



# L'Arena di Pola



Fondato a Pola il 29.07.1945 – Organo dell'Associazione «Libero Comune di Pola in Esilio» – Redazione: c/o Tipografia ART Group SRL - Via Malaspina 1 - 34147 Trieste  
Direttore responsabile: Silvio Mazzaroli – Telefono e Fax 040.830294 – Sito web: [www.arenadipola.it](http://www.arenadipola.it) – Quote associative annuali per l'Italia e l'Europa: € 30, per le Americhe € 60, per l'Australia € 66,  
da versare sul **Conto Corrente Postale n. 38407722** intestato a «L'Arena di Pola - Trieste» o tramite bonifico bancario intestato a «Unicredit Banca Agenzia Varese Marconi»,  
codice IBAN IT38 G020 0810 8000 0001 0056 393, BIC: UNCRITMM – Le copie non recapitate vanno restituite al CPO di Trieste per la restituzione al mittente previo pagamento resi

## Proviamo anche noi a spegnere i fuochi!

Il periodo tipico da dedicare alla memoria anche quest'anno è passato. Di quanto occurso nel "Giorno del Ricordo" abbiamo cercato di dare un'informazione completa sulla nostra «Arena» di febbraio, lo facciamo anche su questa e, probabilmente, non essendoci stato spazio per tutto, ci sarà ancora una "coda" nel prossimo numero. Sono successe cose che, indici di cambiamento, ci hanno dato soddisfazione ed altre che hanno rinnovato antiche e mai sopite amarezze. Senza dimenticare è, però, ora il momento di ritornare a guardare con realismo al presente e con un po' d'ottimismo al futuro.

È notizia di questi giorni che l'adesione della Croazia all'Unione Europea è ormai assodata e diventerà effettiva nel luglio 2013. Con l'approvazione in Parlamento di questo passaggio l'Italia ha, probabilmente, perduta l'ultima occasione per far valere qualche nostro diritto. Non abbiamo potuto e non possiamo farci nulla; cerchiamo almeno di non buttare alle ortiche quanto di buono può darci la situazione che verrà a determinarsi.

Non è che con la caduta dell'ennesimo confine e l'entrata in vigore di un nuovo accordo si spegneranno, come d'incanto, "i fuochi" ancora accesi tra noi ed i nostri vicini. Non è successo con la Slovenia e non succederà nemmeno con la Croazia. Come ha scritto Claudio Magris in un suo articolo, «finché vivranno le generazioni coinvolte nelle violenze inflitte ed inferte e segnate dai risentimenti pressoché inevitabili che esse lasciano nel cuore e nella testa e anche finché vivranno le generazioni che, pur non avendo patito direttamente quel dramma, ne hanno colto l'eco bruciante da chi l'ha vissuto, quel confine invisibile resterà ancora. I pregiudizi, le diffidenze, i complessi di superiorità, inferiorità e persecuzione, sono duri a morire; tendono a continuare anche quando non esiste più la realtà che li ha creati». Lo sappiamo molto bene; ciò che, però, non dobbiamo fare è rassegnarci a subire per sempre questi condizionamenti dello spirito o illuderci che il tempo ed altri risolvano per noi quello che rimane il nostro problema di fondo: sentirsi perennemente ESULI.

L'abbiamo sentito dire e letto un'infinità di volte – ed io stesso l'ho detto con convinzione nel mio recente saluto rivolto ai docenti intervenuti al Seminario del MIUR tenutosi a Trieste e rivolto alle scuole – che quella dell'esilio è una condizione dell'anima che non si esaurisce. Questo, però, vale per noi che siamo ormai l'ultima generazione ad aver vissuto più o meno direttamente quel dramma ma non può e, soprattutto, non deve costituire il testimone da passare ai nostri figli e nipoti. Non lo deve essere se non altro perché, memori dell'impegno e dei sacrifici affrontati dai nostri genitori per renderci il meno gravoso possibile l'esilio, dobbiamo dimostrare la stessa generosità nei confronti dei nostri discendenti adoperandoci affinché la memoria di ciò che è stato e che a loro trasmettiamo non perpetui anche in essi tale triste condizione.

Siamo, è vero, dei "terremotati nell'anima" ma il nostro modello di rinascita non deve essere il Belice bensì il Friuli di cui, a ben guardare, noi Istriani siamo stati i precursori; non dobbiamo, in altre parole, starcene a braccia conserte ad aspettare la manna dal cielo bensì darci da fare per cercare di cambiare in meglio le cose. Non abbiamo mattoni da mettere insieme per ricostruire qualcosa bensì un dialogo da riavviare per ritornare a godere della nostra "istrianità". Lo dobbiamo fare perché al di là del confine che domani non ci sarà più non c'è solo ciò che per oltre 60 anni abbiamo avvertito come diverso ed ostile: c'è pure il noto, il familiare, la terra dove siamo nati, i luoghi consueti del nostro vissuto, un paesaggio naturale ed umano che ancora avvertiamo come lo specchio della nostra anima. Tutto questo è già oggi a portata di mano e di più lo sarà domani; dobbiamo volerlo cogliere nel modo migliore e nella misura più ampia possibile.

Ha scritto Lino Vivoda che ce ne siamo andati dal comunismo, abbandonando tutto, per rimanerci italiani ma anche, e forse soprattutto, per essere liberi di disporre delle nostre vite, liberi di pensare e di agire con le nostre teste. Abbiamo



saputo farlo ieri e dobbiamo saperlo fare oggi liberandoci da pregiudizi, diffidenze, complessi... È il solo modo che ci rimane per ritrovare la nostra serenità e tornare a godere in pieno della nostra vita. Il farlo – almeno questo – dipende solo da noi!

È questa la convinzione – che speriamo sia molto di più che una semplice speranza – che ci ha spinti l'hanno scorso a ritornare a Pola per il nostro raduno ed indotti quest'anno a ripercorrere la stessa via assumendo, peraltro, delle iniziative che, più che in passato, sono volte a dare concretezza alla nostra volontà di provare anche da noi a smorzare, se non proprio ancora a spegnere, i "fuochi".

Silvio Mazzaroli

## Sei italiani su dieci non sanno delle foibe

Il 10 febbraio si celebra il "Giorno del Ricordo", in coincidenza con la data di quel trattato di pace punitivo (Parigi, 10 febbraio 1947) che comportò la perdita delle terre dell'Adriatico orientale e l'esodo di più di 300.000 Istriani, Fiumani e Dalmati. I Giuliano-Dalmati hanno avuto diritto, in Italia, per tanti anni, alla celebrazione di Tito e del suo magnifico mosaico di popoli. Alla fine però il laboratorio jugoslavo, edificato anche sui nostri morti, è esploso nel sangue. Il "nuovo uomo socialista", esperto in autogestione e campione d'antifascismo, ha così potuto riproporre ai suoi vicini di casa la pulizia etnica e gli antichi metodi di morte. Questa volta, però, sotto i riflettori dei mass media. Ma in Italia, paese dall'antipatriottismo viscerale, l'apertura agli esuli trova i suoi accaniti resistenti.

Per certuni di Rifondazione comunista, sui morti della foiba di Basovizza «non c'è nulla di dimostrato». A Marghera, per l'intitolazione di una piazza ai trucidati delle foibe, un commando di estrema sinistra sferrò un attacco violento contro i partecipanti. Diverse targhe ricordo sono state nel corso degli anni vandalizzate. Anche quest'anno, apprendiamo dai giornali: «Foibe: sfregio alla targa commemorativa», «Bandiere comuniste e jugoslave nel corteo dei centri sociali contro le foibe». Per la sindaca di Genova Vincenzi, le foibe vanno ricondotte al fascismo: «Le foibe vanno ricordate nel contesto del fascismo». Non solo: un sondaggio choc rivela che ben 6 italiani su 10 non sanno cosa siano le foibe.

Ma ormai qualcuno parla, comunque, di noi: noi, il popolo che non era mai esistito. Al di là delle ideologie, dei discorsi di parte e di partito, dei distinguo e delle insinuazioni, che si riconosca infine che quel trattato di pace sancì la sconfitta dell'Italia, con una resa incondizionata, e con la mutilazione del territorio nazionale e con l'esodo di una popolazione inerme che ha vissuto delle tremende pagine di storia.

Claudio Antonelli



Il programma per il 56° Raduno Nazionale degli Esuli da Pola è, a meno di adeguamenti dell'ultimo momento, delineato; quello definitivo vi sarà distribuito, unitamente ad altro materiale, al vostro arrivo in hotel. Di seguito quanto per voi abbiamo organizzato.

### Venerdì 11 maggio

Pomeriggio: arrivo e sistemazione all'Hotel «Brioni». 19.00: aperitivo e, a seguire, cena.

Nel dopocena quattro "ciacole" in allegria, con eventuale proiezione di un dvd inedito e, per i Consiglieri, alle ore 21.00 "Consiglio Comunale".

### Sabato 12 maggio

Percorso celebrativo in Istria per l'omaggio alle vittime degli opposti totalitarismi: 09.00: partenza; 10.45: omaggio al Cimitero di Capodistria; 11.30: omaggio al Monumento di Strugnano; 13.00: pranzo presso l'agriturismo «Krculi» a Krculi (Staveri) di Gimino; 16.00: omaggio alla Foiba di Terli; 17.00: omaggio al Monumento di Montegrande; 17.30: rientro in hotel. 19.00: cena.

Nel dopocena, trasferimento nella sede della Comunità degli Italiani di Pola (CI) in via Carrara 1 e alle 21.00 spettacolo *Bora* con il conferimento delle benemerenze *Istria Terra Amata* a Nelida Milani e Anna Maria Mori.

### Domenica 13 maggio

09.30: S. Messa in Duomo; 11.00: "Riscopriamo la nostra Città" con visita guidata nei dintorni di Pola e inedite visioni dello splendido golfo di Pola; 13.30: intermezzo per il pranzo presso il ristorante situato nella vecchia Colonia Estiva in località "Puntisella". Al rientro, sosta in Arena per una foto di gruppo.

Alle 19.30 cena in hotel e alle 21.00 spettacolo comico *Le incredibili storie di un venditore di lunari*.

### Lunedì 14 maggio

09.30-12.00: presso la sede della CI, Giornata internazionale di studio sulla figura e l'opera del prof. Mario Mirabella Roberti, nel 10° anniversario della sua scomparsa, con l'intervento di relatori italiani e croati. Il dott. Piero Tarticchio parlerà di *Mario Mirabella Roberti: l'uomo, lo studioso, esempio di civiltà senza confini*; il prof. Robert Matijašić di *Mario Mirabella Roberti nell'archeologia istriana*; il prof. Giuseppe Cuscito di *Mario Mirabella Roberti nel decennale della sua scomparsa*; l'arch. Gino Pavan de *La ricostruzione del Tempio di Augusto*; il prof. Darko Komšo de *I 110 anni del Museo Archeologico dell'Istria con sede a Pola*; la prof. Đeni Gobić Bravar de *I monumenti di Pola: guardarli e vederli*. Seguirà una tavola rotonda sul tema *Presente e futuro dell'Archeologia Istriana*. Modererà l'incontro la giornalista dott. Lucia Bellaspiga.

13.30: pranzo in hotel e primo pomeriggio libero.

17.30: conferimento della benemerenda *Istria, Terra amata* a Piero Tarticchio e presentazione delle sue opere letterarie.

19.00: cena in hotel.

Nel dopocena, trasferimento nella sede della CI e alle 21.30 intrattenimento di canzoni istriane offertoci dal Coro «Lino Mariani», in occasione del 65° anniversario della sua costituzione.

### Martedì 15 maggio

09.00-12.30: "Assemblea generale dei Soci".

13.00: pranzo in hotel ed arriverci al prossimo anno.

Per quanto concerne la partecipazione si confermano le indicazioni precedentemente date. Se c'è ancora qualche indeciso, si affretti ad aderire! A coloro che per l'arrivo a Pola hanno comunicato di volersi avvalere del pullman organizzato dal LCPE comunicheremo individualmente punti e tempi di raccolta.

# Al di qua e al di là del confine

Notizie Flash a cura di Paolo Radivo

## Studenti romani a Pola, Rovigno e Umago

L'Istria è stata la tappa del secondo giorno del viaggio di istruzione nei luoghi del confine orientale italiano compiuto da 120 studenti e 20 docenti di alcune scuole superiori romane nell'ambito del progetto *Roma nel Cammino della Memoria. Percorsi e viaggi di storia, cultura e impegno civile*.

La mattina del 15 febbraio la comitiva è stata accolta alla Comunità degli Italiani di Pola dal presidente e vice-sindaco Fabrizio Radin, nonché da dirigenti e allievi della scuola media superiore «Dante Alighieri». Radin ha illustrato storia e caratteristiche della CI polese, spiegando come abbia potuto conservare la propria identità «tra alterne vicende e qualche successo». «La bellezza della città di Pola – ha dichiarato Gianluigi De Palo, assessore capitolino alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani – fa ben comprendere quale sia stato il dolore degli esuli italiani che hanno dovuto abbandonare forzatamente le loro case, queste strade, il porto, l'Arena romana e soprattutto tanti affetti. Oggi siamo qui per ascoltare, da cittadini italiani e della Capitale, quanto forte e grande è il senso d'italianità dei nostri amici di Pola. E, perché no, siamo qui anche per imparare a essere italiani, ad amare di più la nostra patria e la nostra città». De Palo ha donato a Radin una medaglia celebrativa dei 150 anni dell'«Unità d'Italia», e Radin al suo ospite una bottiglia d'olio d'oliva istriano e un libro su Pola. Il «gemellaggio» tra studenti romani e polesi è destinato a continuare su una pagina Facebook cui potranno iscriversi i ragazzi che hanno partecipato al viaggio e i loro coetanei della «Dante Alighieri».

A Rovigno il gruppo è stato accompagnato dal vicesindaco Marino Budicin e dal presidente della CI Gianclaudio Pellizer al Centro di Ricerche Storiche, al giardino d'infanzia «Nardola», alla scuola elementare «Bernardo Benussi», alla scuola media superiore italiana e al Centro Multimediale. Qui i cantanti giovani e giovanissimi della CI, nonché quelli della società artistico-culturale «Marco Garbin» hanno fatto conoscere le bitinade e altri canti tradizionali roviginesi.

A Umago i romani sono stati accolti nella sede della CI dai dirigenti del sodalizio e dal presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Maurizio Tremul.

## Il Senato dà il via libera alla Croazia nell'UE

Lo scorso 28 febbraio il Senato ha approvato in via definitiva, con 216 sì, 2 no e 22 astenuti, il trattato di adesione della Croazia all'Unione Europea. Durante il dibattito in aula il relatore Lamberto Dini ha evidenziato che, nel corso dei lavori della Commissione Esteri, è emersa unanime l'attesa che la vicina Repubblica, quale membro dell'Unione, assuma un atteggiamento costruttivo per mettere fine ai contenziosi ancora irrisolti. Tra i numerosi interventi:

- Carlo Giovanardi (PDL) ha evidenziato come i 350.000 esuli da Istria, Fiume e Dalmazia in ogni parte del mondo siano ancora sentimentalmente legati ai luoghi d'origine, ha lamentato la mancata consegna della medaglia d'oro concessa dal presidente Ciampi alla popolazione di Zara, ed ha auspicato che, con la caduta di un ulteriore confine, il tessuto sociale di quelle terre, massacrato dalla Seconda guerra mondiale, possa gradualmente ricostituirsi.

- Tamara Blažina (PD) si è detta certa che il processo integrativo della Croazia avrà effetti positivi su alcune questioni bilaterali non ancora completamente risolte, come la restituzione/indennizzo dei beni sottratti dopo la Seconda guerra mondiale dalla Jugoslavia ai legittimi proprietari italiani ma non coperti dagli accordi internazionali.

- Giampaolo D'Andrea, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, ha manifestato la convinzione che, con lo straordinario sviluppo delle relazioni bilaterali nel segno della riconciliazione e dello «spirito di Trieste», ci potremo «lasciare definitivamente alle spalle la pesante eredità del passato» e che «il futuro sarà nella collaborazione fattiva all'interno dell'Unione Europea, nel cui ambito potranno trovare soluzione anche le questioni ancora aperte». In termini analoghi si sono espressi anche Elio Massimo Palmizio (CN:GS-SI-PID-IB-FI), Barbara Contini (FLI), Achille Serra (UDC), Giorgio Tonini (PD) e Giampaolo Bettamio (PDL). Più specificamente Palmizio si è riferito alla pesca, agli indennizzi per gli esuli e alla tutela delle tombe italiane oltre confine. Bettamio al debito sloveno-croato derivante dall'Accordo di Roma, alla restituzione dei beni espropriati in Croazia e alla nomina da parte croata dei componenti della commissione mista per la gestione dei cimiteri.

- Alfredo Mantica (PDL), astenutosi in dissenso dal suo gruppo «anche per rispetto verso gli esuli giuliano-dalmati», ha rammentato che: la Croazia deve all'Italia 35.300.000 dollari da più di 15 anni ai sensi dell'Accordo di Roma, benché nel bilancio croato non risulti nulla, mentre la Slovenia ha depositato presso una banca europea 55 milioni di dollari che il Governo italiano non ha ritirato in attesa che anche la Croazia ottemperi ai suoi obblighi; 1.084 italiani hanno chiesto, secondo la legge croata, la restituzione dei loro beni immobili, ma non si sa ancora se la sentenza della Corte suprema di Zagabria potrà riattivare l'esame di quelle pratiche o se ci vorrà una nuova legge; le tombe italiane in Croazia vengono smobilitate senza che la Commissione, a tal fine istituita quattro anni fa ed i cui nominativi sono stati forniti appena lo scorso ottobre, abbia ancora fatto praticamente nulla.

Il 15 febbraio, durante il dibattito alla Camera, Antonio Borghesi (IDV) aveva auspicato che le commissioni intergovernative sulle problematiche dei beni sottratti agli esuli riprendessero finalmente la loro attività, e Carlo Monai (IDV) aveva invitato il Parlamento a mettere il tema in agenda, lamentando che, con la ratifica del trattato di adesione della Croazia all'UE, si fosse sprecata l'occasione colta al tempo della ratifica del trattato di amicizia con la Libia, quando si erano stan-

ziati fondi per i nostri connazionali espropriati da Gheddafi.

In sostanza, l'Italia ha dato il proprio frettoloso assenso all'adesione della Croazia all'UE, come già aveva fatto con la Slovenia, senza ottenere alcuna contropartita sulle tematiche riguardanti gli esuli istriano-fiumano-dalmati.

## Arena di Pola: restaurata una torre

La torre nord-occidentale dell'Arena di Pola è stata finalmente liberata da teloni e impalcature. Sono infatti terminati con successo i lavori di restauro che l'avevano interessata dal 2007, quando erano partiti i sondaggi preliminari. Nel settembre 2008 era iniziato il recupero, che ha comportato il trattamento di 4.700 metri quadri di «fughe» architettoniche, la rimozione sia di malte posticce da una superficie di 3.875 metri quadri sia di impurità organiche e inorganiche o elementi corrosivi (patine, incrostazioni, muschi, sale o gesso) da una superficie di 1.415 metri quadri, la pulizia di 9 metri quadri rovinati da graffiti, vernici e altri segni deturpanti, la sostituzione o il posizionamento di 1.294 blocchi di pietra dalle cave di Vincuran (le stesse utilizzate 2.000 anni fa), e il riempimento di 1.196 fori causati dalla rimozione di elementi metallici nel medioevo. Per le ripuliture è stata usata molta acqua, ma gli interventi più difficoltosi hanno richiesto il laser. È così ritornato ben visibile lo stemma del senatore veneziano Gabriele Emo, che nel 1583 impedì lo smontaggio dell'Arena e il suo trasferimento a Venezia. I lavori, commissionati dal Museo Archeologico dell'Istria, sono stati eseguiti da 25 restauratori dell'Istituto nazionale di restauro, della ditta giminense «Kapitel», del Dipartimento per la conservazione e il restauro della pietra dell'Accademia di Belle Arti di Spalato e della Facoltà di Edilizia di Zagabria, sotto la vigilanza dell'ufficio polese della Sovrintendenza del Ministero alla Cultura croato. Il Museo vorrebbe ora passare alla seconda fase concentrandosi o sulla torre sud-occidentale o sul mantello tra i due torrioni. Per la metodologia da seguire verrà interpellata una commissione internazionale di esperti.

## Slovenia: 2.500 vittime di Tito attendono la riesumazione

Spetterà al nuovo Governo sloveno guidato da Janez Janša completare la riesumazione dei resti di tutti i 2.500 domobranci e ustaša massacrati dai titini nel pozzo Santa Barbara della miniera di carbone di Huda jama, situata in comune di Laško nella Slovenia orientale. A compiere la disumana strage fu, nel giugno 1945, il 1° battaglione della terza brigata Knj agli ordini dell'OZNA. I prigionieri furono prelevati dai campi di concentramento di Teharje e Stari piskr e condotti per sette notti di fila su camion alla miniera. Nel luglio 2008 iniziarono gli scavi disposti dalla Commissione governativa incaricata delle indagini sugli eccidi del dopoguerra. Abbattuta l'undicesima soletta di cemento armato che tappava la voragine, gli operai rinvennero 346 cadaveri mummificati. I medici legali appurarono trattarsi soprattutto di uomini con fori alla testa e in altre parti del corpo. Le loro ossa furono sepolte in una fossa comune nei pressi della miniera. Ma i rilievi effettuati nel pozzo, profondo 45 metri, fecero stimare intorno alle 2.500 le vittime complessive, che sarebbero state assassinate davanti all'imboccatura del pozzo e poi gettate dentro o buttate dentro ancora vive e poi mitragliate. La polizia cercò testimoni della carneficina e interrogò 139 persone, senza però venire a capo degli autori. Nel 2010 le indagini furono interrotte. Ora si attende la riapertura del caso.

## A Trieste primo incontro «nonni-nipoti»

Si svolse il 10 marzo a Trieste presso l'Associazione delle Comunità Istriane il «Primo incontro nonni-nipoti». L'esperimento intendeva riunire in un luogo pubblico esuli e discendenti nati a Trieste per riannodare quel filo generazionale traumaticamente spezzato con l'Esodo. Ne è sorto un dibattito franco dove sono emerse le problematiche ancora irrisolte.

Il presidente Lorenzo Rovis ha evidenziato come non esista un esule-tipo: ognuno ha la sua vicenda personale, da contestualizzare in chiave storica, tanto più che specie a Trieste la scuola non svolge ancora in materia quella funzione informativo-formativa che le spetta. Sul doppio filo conduttore *memoria-storia* si snoderà l'incontro previsto per sabato 21 aprile alle ore 17 sempre in via Belpoggio 29/1.

Carmen Palazzolo Debianchi ha posto la sfida del passaggio del testimone tra l'ultima generazione di esuli e i loro nipoti, vista l'assenza della generazione di mezzo: quella dei «figli». «Con la sparizione dei più anziani – ha rilevato – il rischio è che scompaia anche la nostra storia e cultura. Mi piacerebbe organizzare una gita nelle nostre terre d'origine con alcune decine di nipoti e celebrare il Giorno del Ricordo nelle scuole e università in un modo più accattivante».

Paolo Radivo ha risposto alle domande sulla realtà linguistico-culturale dell'Istria in base ai censimenti austriaci, italiani e jugoslavi, sulla genesi sia del ceppo romanzo autoctono sia di quello slavo, nonché sulle stravaganti tesi storiografiche secondo cui i veri «indigeni» nell'Adriatico orientale sarebbero sloveni e croati, mentre gli italiani sarebbero i discendenti di coloni insediati da Venezia o da Mussolini.

## Libro sugli italiani dell'Adriatico orientale

È stato presentato il 2 marzo a Trieste e il 13 marzo a Gorizia il volume collettaneo *Gli italiani dell'Adriatico orientale – Esperienze politiche e cultura civile*, a cura di Lorenzo Nuovo e Stelio Spadaro. Sono 12 i coautori del testo (pagg. 333, € 24,00), edito dalla LEG e patrocinato dall'Associazione Volontari della Libertà (AVL) di Trieste con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Nell'introduzione Fabio Forti (AVL) spiega come questo sia il nuovo anello della collana avviata dal suo sodalizio per mettere in luce «le tradizioni patriottiche democratiche giuliane che costituiscono parte del patrimonio culturale e civile della Nazione».

Nella prefazione Lorenzo Nuovo e Stelio Spadaro affermano che il libro «si propone di mettere a fuoco alcuni tratti generali di una civiltà adriatica, quella della popolazione di lingua italiana, che nel tempo seppe esprimere una originale e specifica esperienza culturale, civile e politica in un'area caratterizzata da un diffuso pluralismo linguistico ed etnico».

Il libro è suddiviso in tre capitoli. Il primo, dal titolo «Partiti

politici», comprende tre saggi: *Socialismo istriano e questione nazionale. Le idee e le concezioni sulla questione nazionale degli esponenti istriani della Sezione italiana adriatica del Partito operaio socialdemocratico*, di Ezio Giuricin; *Appunti per una storia dei repubblicani della Venezia Giulia tra questione sociale e questione nazionale 1906-1922*, di Fabio Toderò; e *Le sezioni del Partito Popolare in Istria dalle pagine di «Vita Nuova» 1920-1922*, di Chiara Vignini.

Il secondo capitolo, «Esperienze politiche», racchiude altri tre saggi: *Fiume, appunti di storia*, di Patrizia C. Hansen; *Liberalismo e socialismo nella storia degli italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento al fascismo*, di Federico Imperato; e *Le elezioni comunali del 1922 in Istria*, di Paolo Radivo.

Il terzo capitolo, intitolato «Antifascismo democratico», contiene quattro interventi più brevi: *Gabriele Foschiatti e Carlo Schiffrer nella tradizione di pensiero del patriottismo democratico a Trieste*, di Anna Millo; *La Resistenza patriottica italiana in Istria*, di Guido Rumici; *Manlio Malabotta scrittore, collezionista, antifascista*, di Diana De Rosa; e *Postfazione. Potersi sentire italiani: un percorso nell'identità italiana di Trieste*, di Roberto Dedenaro.

## Annuale incontro istriano a Grado

È stato un successo l'Incontro istriano 2012 tenutosi a Grado domenica 11 marzo su iniziativa della locale delegazione dell'ANVGD. La sala dell'Hotel Fonzari era gremita sia di esuli che di familiari e amici gradesi. Tullio Svettini, membro del direttivo, ha annunciato che in quella stessa sede domenica 18 marzo l'Associazione Grado Teatro (di cui è presidente) avrebbe rappresentato lo spettacolo *Radio Pola*.

Alda Devescovi, delegata locale dell'ANVGD, ha reso noto che nelle classi terze della scuola media di Grado la prof. Maria Grazia Ziberna ha cominciato a far conoscere la nostra storia. Dopo aver ricordato Giuliano Mattiassi e Anteo Lenzone, nel frattempo mancati, ha parlato delle gite effettuate a Pola, Verteneglio e Visinada, annunciando quella in programma a Dignano e alle isole Brioni. Il parroco Armando Zorzin ha auspicato che con l'ingresso della Croazia nell'UE si torni all'interscambio di un tempo con l'Adriatico orientale.

Paolo Radivo, redattore de «L'Arena di Pola» e consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio, ha introdotto il documentario *Pola, la città dei fuggiaschi*, prodotto nel 2004 dal comitato provinciale di Udine dell'ANVGD e realizzato dalla Video Engineering di Gorizia con il contributo del Governo italiano. La trama consiste nel viaggio alla scoperta delle proprie radici effettuato da Giada Orzan, figlia di un esule polesano residente a Gorizia. La giovane parla sullo sfondo di immagini sia di Pola sia di altre località istriane. A tale trama si intreccia la narrazione che l'attore Enrico Cavallero fa della storia di Pola e dell'Istria. Al termine Radivo, commentando l'audiovisivo, si è soffermato in particolare sull'etimologia del nome *Pola*, sul rapporto tra origini mitiche della città e ritrovamenti archeologici e sul significato del prossimo Raduno di Pola.

Didi Pasquali (ANVGD di Gorizia) ha ricordato che a Grado dal 17 al 20 ottobre si svolgerà la sesta edizione del festival *Classe turistica. Festival del Turismo scolastico*. Il gradese Augusto Ziberti ha sottolineato la dignità degli esuli istriani e ringraziato i pescatori esuli per aver spezzato il monopolio che sfruttava i pescatori gradesi. Infine Tullio Svettini ha stigmatizzato certi segnali negativi provenienti dalla Croazia e auspicato che si possa anche in Istria mettere in scena *La ciasterna*. Dopo un rinfresco ci si è trasferiti in un ristorante per una cena rallegrata da canzoni istriane, triestine e gradesi.

## Cooperazione Italia-Slovenia

Continua l'attuazione del progetto strategico «JEZIKLIN-GUA: plurilinguismo quale ricchezza e valore dell'area transfrontaliera italo-slovena», finanziato nell'ambito del Programma per la cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013 dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e dai fondi nazionali. Al progetto partecipano l'Unione Italiana, il Centro Italiano «Carlo Combi» di Capodistria, le Comunità Autogestite della Nazionalità Italiana Costiera e di Capodistria, il Dipartimento di Letterature straniere, Comparatistica e Studi Culturali dell'Università di Trieste, il Consorzio Universitario del Friuli, l'Università Ca' Foscari di Venezia, il Centro Internazionale sul Plurilinguismo di Udine, il Centro Studi Veneto «Jacques Maritain», la Biblioteca Centrale «Srečko Vilhar» di Capodistria e la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università del Litorale (Capodistria).

Il 20 marzo, presso l'Ospedale Generale di Isola, sono stati consegnati i diplomi al personale medico partecipante al corso di lingua italiana, uno dei 23 previsti dal progetto.

Il 21 marzo gli alunni dell'istituto comprensivo «Ai Campi Elisi» e della scuola media «Lionello Stock» di Trieste hanno registrato dei brani presso lo Studio Hendrix di Radio Capodistria e incontrato i loro coetanei della scuola elementare-media italiana «Pier Paolo Vergerio il Vecchio» di Capodistria. I ragazzi realizzeranno assieme una pubblicazione sull'attività didattica progettuale *Un mare da amare*.

## Festival dell'istoveneto

La Città di Buie, con il sostegno della Regione istriana e dell'Unione Italiana e il patrocinio della Regione Veneto, bandisce il concorso video *Speta che te conto...* nell'ambito del *Festival dell'istoveneto*, che intende promuovere e valorizzare il dialetto istoveneto, il quale unisce tre Stati: Italia, Croazia e Slovenia. Il concorso vuole documentare un momento di storia, passata o presente, in istoveneto. Le opere non hanno limiti di genere (documentario, intervista, fiction, ecc.). Il tema è libero. Il concorso è aperto a tutti, eccetto i professionisti, e si articola nelle categorie Under 18 e Over 18. Ogni partecipante può concorrere con un massimo di tre video, ognuno della durata massima di 3 minuti. Sono ammessi anche lavori realizzati da più autori. I video vanno caricati su Youtube e sul sito ufficiale [www.istoveneto.com](http://www.istoveneto.com) va compilato il modulo di adesione. Il concorso rimane aperto fino alle ore 24 del 20 aprile 2012. I video saranno valutati da un'apposita giuria il cui parere è insindacabile e inappellabile. Per ogni categoria saranno assegnati un primo, un secondo e un terzo premio. La giuria può inoltre decidere di assegnare fino a un massimo di tre menzioni. I migliori lavori saranno proiettati durante la manifestazione e raccolti in un dvd.

# Terzo Seminario nazionale sul confine orientale

Si è svolta martedì 22 e mercoledì 23 febbraio allo Starhotel Savoia Excelsior Palace di Trieste la terza edizione del Seminario nazionale su *Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola*. Tema specifico era *Il contributo dei giuliano-dalmati alla storia e alla cultura nazionale*. Anche quest'anno l'iniziativa è stata promossa dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) e dalle associazioni degli esuli aderenti al Gruppo di lavoro misto operante dal 2009. Trieste è stata scelta per affrontare tali tematiche "sul posto", ovvero proprio a ridosso del confine. Il coinvolgimento organizzativo dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia si è rivelato determinante.

La partecipazione è stata superiore a quella degli anni scorsi: quasi 130 fra docenti, dirigenti scolastici e studenti giunti da varie regioni d'Italia. Solo tre invece i triestini... Hanno inoltre assistito esponenti dei sodalizi degli esuli. Nel pomeriggio del 22 febbraio diversi partecipanti hanno visitato alcune zone della città, la Foiba di Basovizza e l'ex Centro di raccolta profughi di Padriciano.

Poco dopo le 17, Valentina Feletti (Ufficio Scolastico Regionale) ha introdotto i lavori illustrando il materiale contenuto nella borsa distribuita ai convegnisti: le schede di autopresentazione di ANVGD, Associazione delle Comunità Istriane, Unione degli Istriani, Liberi Comuni in Esilio di Fiume, Pola e Zara e Coordinamento Adriatico, la tesina di Erica Cortese *L'Esodo dimenticato*, il numero 138 del periodico del MIUR «Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione» con gli atti del seminario 2011, il compendio della storia di Istria, Fiume e Dalmazia scritto dal prof. Guido Rumici, il libro a cura di Chiara Vigni *Mangiar Memoria*, un pieghevole sull'ex centro di raccolta profughi di Padriciano, uno sull'Associazione Giuliani nel Mondo e il catalogo della mostra triestina *La Dalmazia da Roma e Venezia all'Italia unita*.

Il gen. Silvio Mazzaroli, nostro direttore e consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio, ha portato il saluto unitario di tutte le associazioni degli esuli. Auspicando che la scelta di Trieste possa ripetersi anche in futuro, si è rallegrato del fatto che oggi si possa finalmente parlare delle nostre vicende a un pubblico più ampio e agli operatori scolastici. Se però il silenzio e il negazionismo su Foibe ed Esodo paiono ormai superati, non altrettanto può dirsi del giustificazionismo. Mazzaroli ha poi illustrato genesi, natura e attività dei vari sodalizi ed enti culturali della diaspora istriano-fiumano-dalmata. In conclusione ha confidato sull'apporto che MIUR e docenti potranno dare alla causa.



La prof. Grazia Tatò, direttrice degli Archivi di Stato di Trieste e Gorizia, ha esortato a studiare la storia attraverso le fonti archivistiche e informato sia sull'origine degli Archivi di Stato nella Venezia Giulia sia su ciò che quello di Trieste conserva. Quindi ha introdotto l'audiovisivo *Campane a morto in Istria* (estate 1946), che verrà inviato su richiesta alle scuole.

La prof.ssa Maria Elena Depetroni, delegata dell'ANVGD per il Tavolo di lavoro MIUR-Esuli, ha invitato a proporre agli studenti di ogni parte d'Italia ricerche archivistiche su come furono accolti i profughi nelle varie province d'Italia.

In serata cena alla trattoria «Suban» con tipicità triestina. Mercoledì mattina l'assessore regionale Elio De Anna ha comunicato l'impressione provata visitando le masserizie degli esuli al Magazzino 18 del Porto Vecchio di Trieste. «La scuola – ha aggiunto – è un'agenzia primaria e non può quindi essere esente da un percorso di recupero di una parte della cultura italiana che andrebbe altrimenti perduta».

«Questo seminario – ha detto l'assessore provinciale Adele Pino – è molto importante per il mondo della scuola perché contribuisce, dopo anni di silenzio, a creare la coscienza di quanto avvenne. La Provincia di Trieste ha sempre commemorato queste vicende e collaborato con gli storici per la realizzazione di video utili alla divulgazione didattica».

«Il Giorno del Ricordo – ha dichiarato l'assessore comunale Antonella Grim – serve a far conoscere ai ragazzi i tragici eventi del passato, a restituire dignità a quanti trovarono la morte e a quanti dovettero lasciare le proprie case (come i miei nonni materni), ma anche a valorizzare la cultura e le tradizioni giuliano-dalmate».

La direttrice dell'Ufficio Scolastico Regionale Daniela Beltrame ha spiegato lo scopo del terzo seminario nazionale: «ricostruire una pagina di storia mai scritta», come stabilisce la legge 92/2004. L'art. 1, cui il Tavolo MIUR-Esuli vuole dare attuazione, prevede iniziative per «diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado», nonché la realizzazione da parte di istituzioni ed enti di «studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende». «Tali iniziative – prosegue l'art. 1 – sono inoltre volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero». L'auspicio è che le esperienze didattiche in materia diventino patrimonio condiviso degli insegnanti italiani e che Trieste sia scelta anche per il Seminario 2013.

La prof.ssa Caterina Spezzano (Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica del MIUR) ha definito il Seminario 2012 uno dei successi del Gruppo di lavoro, così come il secondo numero monografico degli «Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione»,

il secondo concorso annuale *Aspetti del territorio geografico e storico dell'Adriatico orientale* e il concorso nazionale *Classe turistica. Festival del Turismo scolastico*.

È seguita la relazione del prof. Fulvio Salimbeni su *L'Adriatico, mare che non divide ma unisce*. L'ampio excursus storico dall'antichità ad oggi ha messo in luce come l'Adriatico, dopo la fine della Guerra fredda, della Jugoslavia e del blocco sovietico, da barriera tra due mondi sia ridiventato via di comunicazione economico-culturale tra le due sponde.

La relazione del prof. Roberto Spazzali su *La cultura giuliano-dalmata: un ponte europeo tra innovazione e tradizione* ha fornito alcuni elementi di conoscenza sullo sviluppo delle lettere e delle arti nell'Adriatico orientale tra XVIII e XX secolo nonché spunti didattici, come lo studio delle biografie dei grandi intellettuali giuliano-dalmati.

Dopo una pausa-ristoro la prof.ssa Chiara Motka Luxardo ha moderato una tavola rotonda dal titolo *Letteratura, scienza, arte e sport sulle rive dell'Adriatico*.

Il giovane direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste Nicola Bressi ha delineato la figura anticonformista del suo brillante predecessore Giuseppe (Josef) Müller (Zara 1880 - Trieste 1964), pioniere della divulgazione scientifica, insigne studioso di fitopatologia delle piante, grande insegnante e direttore dell'Orto botanico di Trieste.

Il prof. Elvio Guagnini ha parlato della letteratura giuliano-dalmata fornendo alcune indicazioni bibliografiche. Si è inol-

## Publicati gli atti del Seminario 2011

Ai partecipanti al Seminario nazionale di Trieste è stato distribuito il numero 138 (2012, anno 35°) di «Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione», periodico multimediale per la scuola italiana del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). Il titolo specifico è lo stesso del Seminario nazionale svoltosi a Roma presso la sede del MIUR il 23 febbraio 2011: *Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola – La cultura degli Esuli Istriani nelle vicende storiche che li hanno coinvolti*. Il volume, curato dalla Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica, contiene gli atti di quel seminario più alcuni altri contributi aggiunti.

La parte iniziale si apre con il saluto porto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della cerimonia del Giorno del Ricordo il 10 febbraio 2011 e prosegue con un'introduzione di Carmela Palumbo, una premessa di Antonio Lo Bello e *L'insegnamento della Storia, oggi*, di Luciano Favini.

La «Parte prima» include sei brevi saggi: *La Venezia Giulia e la Dalmazia nel processo di unificazione nazionale*, di Giuseppe de Vergottini; *Il confine orientale e gli Italiani dell'Adriatico orientale*, di Stelio Spadaro; *Foibe ed Esodo: contributi storiografici*, di Roberto Spazzali; *La partecipazione degli Istriani, dei Fiumani e dei Dalmati all'Unità d'Italia*, di Lucio Toth; *1943-1945. Gli Alleati e la Venezia Giulia*, di Giorgio Federico Siboni; e *1946: il Plebiscito negato agli Istriani*, di Paolo Radivo.

La «Parte seconda» racchiude interventi più numerosi ma più brevi: *«I Viali della Rimembranza: le Storie delle Scuole»*, di Caterina Spezzano; *Il Tema emblematico. La ferita aperta delle foibe: il balsamo della memoria storica per un recupero della coscienza critica*, di Maria Laura Gargiulo; *«Il mare che unisce»: le due sponde dell'Adriatico sul filo della memoria*, di Smiljanka sr. Maristella Palac; *«Vivere il confine»*, di Giovanna Sgueglia; *Il «Giorno del Ricordo»*, di Angelo Galzerano; *Una metodologia attiva di studio della storia applicata alle vicende del confine orientale*, di Valentina Zappa; *Il «Giorno del Ricordo»*, di Giovanguelberto Carducci; *Testimonianze didattiche sulle vicende del confine orientale*, di Giuliana Pesca e Serena Domenici; *Confini mentali*, di Daniela Cesareo; *Un Tempo Nuovo là dove alita il Respiro dei vivi*, di Carmen De Stasio; *L'esperienza del Liceo Blaise Pascal di Pomezia rispetto alle vicende del confine orientale*, di Donatella Schürzel; *La cultura degli Esuli Istriani nelle vicende storiche che li hanno coinvolti: arte, letteratura e costumi di popolazioni divise*, di Chiara Vigni.

La «Parte terza» è invece formata da tre soli contributi: *Fonti formative/informative*, con i recapiti delle associazioni e le istituzioni culturali degli esuli e dei referenti nazionali del MIUR; notizie sul concorso per l'anno scolastico 2010-2011 *Terre, Genti, Tradizione e Cultura dell'Adriatico orientale nel contesto della storia italiana*; e *Le scuole premiate*, di Caterina Spezzano.

Le «Conclusioni e prospettive» sono firmate da Antonio Lo Bello. Infine gli allegati si compongono della legge 30 marzo 2004, n. 92, istitutiva del Giorno del Ricordo, nonché delle riproduzioni della brochure del Seminario nazionale 2011 e della dispensa di Guido Rumici *Istria, Fiume, Dalmazia. Profilo storico*.

Il periodico, edito da Le Monnier, ha in tutto 192 pagine e si può prenotare in libreria al prezzo di € 3,99.



tre chiesto se si possa parlare di «letteratura adriatica».

Lo studioso di storia dell'arte e saggista Alberto Rizzi ha evidenziato come Istria e Dalmazia abbiano in comune la romanità e come i centri storici delle cittadine istriane siano tipicamente veneti, malgrado recenti manomissioni. Ai tempi della Repubblica di Venezia, l'Istria faceva parte dello *Stato da Tera*, la Dalmazia dello *Stato da Mar*. Oggi, mentre in Grecia vi è disinteresse per tutto ciò che è veneziano, in Croazia la tendenza è semmai quella di appropriarsene.

Il giornalista Dante di Ragogna ha tratteggiato la storia degli atleti istriani, fiumani e dalmati, sottolineando come per costoro lo sport fosse connotato alla vita sana all'aria aperta che conducevano. Caratteristiche dei tanti campioni delle «terre perdute» furono forza, impegno, volontà, tenacia. Il canottaggio era la disciplina più praticata.

Durante la successiva discussione si è posto l'accento sulla mancata conoscenza delle lingue slovena e croata fra i triestini d'oggi, fatto che non aiuta il dialogo reciproco.

Leonardi Devoti (Touring Club Italiano) ha presentato il concorso nazionale *Classe turistica. Festival del Turismo scolastico*, indetto dal TCI in collaborazione con il MIUR e con il contributo di ANVGD, Comune di Grado e Regione Friuli Venezia Giulia. La sesta edizione è dedicata al confine orientale e coinvolge anche le scuole superiori italiane di Slovenia e Croazia. Gli studenti potranno produrre vari tipi di elaborati: racconti, diari, guide, fotografie, reportage, pieghevoli, manifesti, video, spot, cortometraggi, sceneggiature, disegni, ecc.. Quattro sono le sezioni competitive: *Un viaggio in classe*, per le classi che descriveranno un viaggio di istruzione in Istria, Quarnero e Dalmazia; *Vieni da noi*, per le classi che promuoveranno la loro città presso i coetanei; *Vieni a conoscere Fiume, l'Istria e la Dalmazia*, per le classi residenti in quei territori; *Viaggio nella civiltà istriano-dalmata*, per le classi che sceglieranno quei luoghi come meta dei loro viaggi d'istruzione. Le classi finaliste parteciperanno alla sesta edizione del festival in programma a Grado (GO) dal 17 al 20 ottobre 2012. Per informazioni: [www.classeturistica.it](http://www.classeturistica.it).

Durante la pausa pranzo è stata proiettata una puntata della serie *La storia siamo noi* con interviste a protagonisti e testimoni della storia giuliano-dalmata del '900.

Nel pomeriggio sono state premiate le classi vincitrici del concorso 2011-2012 *Aspetti del territorio geografico e storico dell'Adriatico orientale*. Per le elementari il primo premio è andato alla V A della scuola primaria «Gabelli» di Porcia (PN), autrice del lavoro *Quando l'Istria era Italia*. Per le scuole del secondo ciclo il primo premio è stato assegnato alla III A e alla III F del liceo scientifico e musicale «Marconi» di Pesarò, che hanno prodotto l'audiovisivo *Padre Damiani – Una vita per il bene*, relativo al sacerdote pesarese che accolse nel collegio da lui fondato tanti ragazzi profughi da Istria, Fiume e Dalmazia. Il secondo premio è stato conferito ex aequo alla I A del liceo scientifico «Torricelli» di Maniago (PN), autrice dell'elaborato *La storia degli italiani nell'Adriatico nord-orientale*, e a più classi dell'istituto tecnico industriale «Da Vinci» di Firenze per un elaborato su *I confini orientali d'Italia*. Una menzione speciale è infine andata alla V F del liceo scientifico «De Ruggeri» di Massafra (TA).

La prof. Gianna Prapotnich, dell'Ufficio Scolastico Regionale delle Marche, ha comunicato che nel Piano d'azione interregionale biennale *Esperienze e speranze della Regione euro-mediterranea*, avviato dalla Direzione Affari Internazionali del MIUR con le Regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche e Sardegna, la Direzione dell'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia sta conducendo un percorso di formazione-azione con gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado sul tema *Gli esuli istriani sfollati dopo la guerra presenti nelle comunità delle quattro regioni ed altrove nell'area adriatico-mediterranea*.

La prof.ssa Chiara Vigni, rappresentante dell'Associazione delle Comunità Istriane nel Gruppo di lavoro MIUR-Esuli e co-organizzatrice del Seminario 2012, ha constatato la scarsa partecipazione di docenti triestini e la difficoltà di fare storia locale a Trieste per la persistenza in città di lutti non ancora elaborati. «La pace – ha affermato – dev'essere la nostra finalità ultima. Il senso di giustizia non deve prevalere sul perdono. Fare giustizia non porta alla pace, e la pace la dobbiamo costruire: non arriva dall'alto».

La prof.ssa Mirella Tribioli ha lamentato gli ostacoli posti da docenti ideologizzati al lavoro didattico sul confine orientale.

La prof.ssa Spezzano ha lodato l'equilibrio del Gruppo di lavoro nel promuovere la didattica della storia su questi temi senza coloriture politiche. Se l'obiettivo più immediato è che tutti i libri scolastici di storia affrontino Foibe ed Esodo, il passo successivo saranno i «libri elettronici» costruiti dagli stessi insegnanti con l'apporto dello stesso Gruppo di lavoro.

La prof.ssa Beltrame ha annunciato che si farà un dvd sul seminario. «Le aspettative – ha detto – si sono realizzate: è stato messo l'accento sul patrimonio culturale, storico, artistico e letterario dei giuliano-dalmati come parte integrante della cultura italiana. Questa storia era stata esiliata dalla storia dell'umanità. Non tutto è facile e scontato e i tempi sono lunghi, ma il coraggio ci sostiene e la causa è giusta».

Paolo Radivo

# «Premio 10 Febbraio»

«Come vorrei essere un albero, che sa dove nasce e dove morirà»

Emozione pura, di quelle che corrono sul filo dei nervi e suonano le corde del cuore come uno strumento: questo si respirava – e lo scrivo senza ombra di retorica – il 9 febbraio scorso a Roma durante la consegna dei Premi «10 Febbraio – Giorno del Ricordo», istituito dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per ricordare le vicende storiche di noi Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia. L'atmosfera era di festa, nulla di triste o esageratamente commemorativo, nessun dramma né recriminazione, eppure era difficile trattenere le lacrime anche per me che, per motivi anagrafici, ero meno coinvolto di molti altri. Testimonianze, musiche, video e ricordi si sono alternati con equilibrio e maestria, creando alla fine l'armonia di un evento memorabile.



«Da quella volta non l'ho rivista più...». È stato uno dei momenti più toccanti quello in cui sul grande schermo in bianco e nero è apparso il volto di Sergio Endrigo, triste per natura già nei lineamenti, e ha cantato *1947*, una canzone dal titolo breve quanto emblematico. 1947, una data che almeno metà della platea non poteva dimenticare e anche io, da figlia di polesana, in quei versi riconoscevo parole antiche sentite da bambina: «Da quella volta non l'ho rivista più, cosa sarà della mia città...». E ancora il tema della partenza verso l'ignoto, e delle radici tranciate: «Come vorrei essere un albero, che sa dove nasce e dove morirà». Ascoltavo le parole della canzone e pensavo che se io sono al mondo è anche per quel peregrinare che ha portato mia madre e mio padre ad incontrarsi. Ma pensavo anche a cosa può aver significato per i miei cugini partire per l'Australia e vedere la loro mamma rimasta a terra sempre più piccola e lontana, in tempi in cui il ritorno e il rivedersi erano un miraggio impossibile... Siamo partiti in 350mila e tutti, uno per uno, siamo diventati «altro», come cantava Endrigo: «Essere un altro, e invece sono io», l'eterna condanna dell'esule, che resta se stesso ma non lo è più. Che ovunque vada avrà sempre nostalgia di un altrove.

Lacrime e risate anche quando, scesa dal palco Claudia, la figlia di Endrigo, è salita Loretta Goggi, geniale e versatile nel ricevere il premio per suo marito da poco scomparso, il ballerino, coreografo e regista Gianni Brezza, partito a soli 5 anni dalla sua Pola per sbarcare da profugo a La Spezia. E avanti con Susanna Tamaro, scrittrice e autrice di *Vai dove ti porta il cuore*, il vignettista Giorgio Forattini, il regista Franco Giraldi, il giornalista Rai Marco Bezmalinovich e il cineoperatore Rai Mario Uderzo, tutti «personaggi di origini giuliano-dalmate particolarmente distinti nelle proprie professionalità». Tra questi, l'emozione di esserci anch'io. «Per essersi più volte occupata, sulle pagine di «Avvenire» e de «L'Arena di Pola», delle vicende degli istriani, fiumani e dalmati, restituendo con la sua brillante penna visibilità e autenticità ai fatti accaduti...», era la motivazione. Fatti che, come ho raccontato, non sono andati a cercare, perché sono venuti loro da me, entrati a far parte della mia vita già con il latte materno. «Uno dei primi ricordi della mia infanzia – ho detto nel ricevere l'onorificenza – è mia mamma, Carmen Ursini, aggrappata in lacrime alla cancellata del liceo Carducci di Pola...», un nome che in sala ha subito provocato un mormorio, voci di entusiasmo e sospiri di nostalgia insieme. «Ero piccolissima e non capivo perché mia mamma piangesse disperatamente guardando quel palazzo. Poi siamo andati a vedere la casa in cui era cresciuta...», ho continuato.

Poco prima la scrittrice di Pola Anna Maria Mori, una dei fondatori del quotidiano «la Repubblica», parlando del suo ultimo libro *L'anima altrove* aveva ricordato come anche i muri parlano e ci raccontano, muti, le storie di vita accadute al loro interno. «Ecco, anche i muri della casa di mia mamma mi hanno parlato, con il gradino di pietra all'ingresso, ancora rotto nel 1975 come quando ci giocava lei; con le finestre della sua stanza; con i vetri blu dell'oscuramento, ancora lì a trent'anni dai bombardamenti...».

È così che ho conosciuto Pola, la città fantasma (fino a quel giorno) da cui mia mamma era dovuta fuggire decenni prima e nella quale non aveva mai avuto cuore di tornare fino ad allora. Un pensiero che mi ha sempre impressionato è quello della porta che si chiude, definitivamente, prima dell'esilio. Pensateci bene: che si fa della chiave? Non è una banalità, è il simbolo più forte dello strazio: per chi si chiude? Chi verrà dopo – lo si sa bene – non avrà bisogno di chiavi per entrare e prendere possesso di quelle stanze, dei letti, dei nostri piatti, degli oggetti amati e cari accumulati negli anni, dei ricordi di famiglia, di tutto ciò che ha costituito la nostra vita quotidiana. Qualcuno quella sera stessa si guarderà nel nostro specchio, che rifletterà un volto estraneo. Mani straniere profaneranno tutto ciò che era nostro. «Quale sarebbe un suo desiderio da realizzare per sentirsi Pola più vicina?», mi ha chiesto una giornalista intervistandomi, e io ho risposto che vorrei tanto poter ricomprare quella casa di mia mamma, riprendere il corso della storia dal punto in cui qualcuno l'ha interrotta, recidendola come un fiore nel suo massimo vigore.

Ho poi raccontato come man mano l'Istria e la sua storia è diventata mio argomento di lavoro, quando – diventata gior-

nalista – scrivevo di un tema poco noto e per nulla digerito come quello delle foibe... «Fobie», correggevano i rilettori di bozze, convinti che si trattasse di un errore di stampa. Già, «Il dramma delle foibe», anziché delle foibe. Un macabro gioco di parole che però in fondo metteva il dito nella piaga: ancora negli anni '90 il nostro genocidio era una vera fobia per i direttori di testate giornalistiche e televisive, che censuravano le mie (e altrui) pagine. Quando scoprii che Oscar Piškulić, il famigerato e sanguinario capo dell'OZNA di Fiume, era ancora vivo e veniva a passare le vacanze in Italia, lo intervistai telefonicamente dalla sua casa di Fiume e lui, ben lungi dal difendersi dalle mie accuse, sottoscriveva quanto aveva commesso, dicendo che «la guerra finisce, l'odio continua». Un vero scop, che però i giornali (persino «il Giornale» di Montanelli) tennero nel cassetto anni (infine uscì sull'«Indipendente» nel 1995)...

Oggi i tempi sono cambiati, persino noi abbiamo il nostro «Giorno», nel quale le tivù si affannano a riproporre sempre lo stesso film (*Il cuore nel pozzo*: bello, ma è evidente che non ce ne sono altri!) o i documentari girati per l'occasione e... mandati in onda rigorosamente in seconda o terza serata, come ho denunciato dal palco davanti ai dirigenti Rai presenti, guadagnandomi l'applauso più convinto e scrosciante. E di foibe parlano un po' tutti (senza più farne anagrammi!), ma solo entro le 24 ore del 10 febbraio, poi per altri 364 giorni ci si sente a posto con la coscienza. Non solo: anche i giornalisti dalla nostra parte – non si capisce perché – devono ogni volta invitare nei loro salotti anche un negazionista, come se dovessero pagare un obolo alla menzogna per poter raccontare la verità: ci è cascato anche Bruno Vespa (che non incorre in questo errore in altre «Giornate» di altre Memorie).

Ma tutto questo non ha intaccato invece la celebrazione del Salone Margherita, equilibrata, armoniosa, intelligente, né retorica né distaccata, perfettamente organizzata e arricchita da voci inedite anche per noi esuli o figli di esuli. Nicolò Bongiorno, figlio di Mike, ha mostrato spezzoni del suo documentario Rai *Esodo*, Stefano Zecchi ha parlato del suo romanzo *Quando ci batteva forte il cuore* (già premio «Istria Terra Amata» 2011), gli attori Sebastiano Somma e Chiara Caselli hanno ricordato la fiction Rai *Senza confini* su Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana. Insomma, personaggi famosi sono stati intelligentemente coinvolti e, proprio perché «non di parte», apportano una credibilità ulteriore a quanto noi da sempre andiamo dicendo inascoltati.

Ho sottolineato comunque come già noi del Libero Comune di Pola in esilio avevamo aperto questa strada proprio durante il nostro Raduno a Pola nell'estate del 2011 con Stefano Zecchi, un evento a dir poco storico e un esempio che ho consigliato di seguire anche a Fiume, Zara e ad altre nostre comunità, ricordando come lo stesso Lucio Toth avesse scritto parole di ammirazione e lode prima e dopo la nostra iniziativa.

Quella stessa mattina al Quirinale eravamo stati tutti ricevuti dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha ricordato le «orrende stragi delle foibe» e la «tragedia dell'esodo di intere popolazioni», volgendo poi lo sguardo all'Europa come obiettivo di pace e di armonia tra i popoli. Del suo discorso la nostra «Arena» si è occupata già nel numero di febbraio, dunque non mi soffermo, se non per dire che è stato un privilegio poter entrare da «premiati» in quelle stanze e portarvi la nostra testimonianza.

Un sincero ringraziamento vorrei darlo attraverso il nostro giornale a tutti coloro che erano presenti, perché ho sentito il mio intervento avvolto in un caldo abbraccio di affetto e accoglienza. E al nostro sindaco Argeo Benico: qualcuno ha notato che, nel buio della sala, si coglieva solo il lampo bianco del suo sorriso sul volto abbronzato, mentre raccontavo del nostro storico raduno polesano e del legame che con i «rimasti» abbiamo saputo e voluto riallacciare.

Lucia Bellaspiga  
Foto di Antonia Uderzo



## Seminario regionale per insegnanti in Veneto

La mattina del 20 marzo si è svolto a Padova presso l'istituto tecnico statale «Einaudi» il seminario regionale per insegnanti e operatori della scuola «*Oltre il ricordo... - Le vicende del confine orientale*», promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, dall'ANVGD, dalla Regione del Veneto, dalla Provincia di Padova e dal Comune di Padova. A salutare i partecipanti sono stati Guido Brazzoduro, a nome di FederEsuli, Enrico Pavanetto, assessore al Volontariato e all'Associazionismo della Provincia di Padova, Flavio Zanonato, sindaco di Padova, e Gianna Marisa Viola, vice-direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale. Elena Donazzan, assessore regionale all'Istruzione, ha inviato un saluto scritto. Il coro degli alunni dell'istituto comprensivo statale di Piazzola sul Brenta (plesso «Camerini») e della direzione didattica statale di Rubano (plesso «Agazzi») ha offerto un'introduzione musicale.

Il prof. Egidio Ivetic (polese) ha quindi relazionato su *Leggere la frontiera: geografia dell'Adriatico orientale* e il prof. Roberto Spazzali su *Dalla Grande Guerra al Trattato di pace del 1947*. La prof. Maria Elena Depetroni ha coordinato l'esposizione delle esperienze didattiche realizzate nella scuola secondaria di 1° grado «Monte Grappa» di Pove del Grappa (VI), nel liceo-ginnasio «Tito Livio» di Padova e nel liceo classico «G.B. Brocchi» di Bassano del Grappa (VI). Sono seguite le relazioni del prof. Guido Rumici su *Le foibe e l'esodo giuliano-dalmata (1943-1954)* e del prof. Giuseppe de Vergottini su *Le ragioni di una rimozione storica*. Successivamente il prof. Stefano Antonini ha illustrato il progetto *Le due rive* per la cooperazione tra le scuole del Veneto e le scuole italiane di Slovenia e Croazia. La prof. Depetroni ha poi coordinato la narrazione delle esperienze didattiche attuate al Gymnasium Patavinum Sport Campus di Padova e all'istituto statale di istruzione secondaria di secondo grado «Nightingale» di Castelfranco Veneto (TV). L'incontro si è concluso con un dibattito.

## Presentato a Venezia il libro Pola operaia

Il 24 febbraio, alla Scoleta dei Calegheri a Venezia, il Circolo di cultura istro-veneta «Istria» e l'amministrazione comunale veneziana hanno presentato il libro di Roberto Spazzali *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*. Sono intervenuti l'assessore comunale alle Attività culturali Tiziana Agostini, il presidente del Circolo «Istria» Livio Dorigo e la consigliera dell'ANVGD e socia dell'LCPE Regina Cimmino. L'incontro è stato coordinato da Mario Bonifacio (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) e Marco Borghi (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea).

## Tra Peschiera e Dignano il 40° Raduno Dignanese

Il 40° Raduno Dignanese farà tappa sia a Peschiera del Garda (VR) che a Dignano. La Famiglia Dignanese (aderente all'Unione degli Istriani) aveva tenuto nei mesi scorsi un sondaggio interno. Visto che il 50% dei soci era risultato pro Peschiera e il 50% pro Dignano, si è deciso di includere entrambe le località nel Raduno, che si terrà dal 28 aprile al 1° maggio 2012.

Alle 6.30 di sabato 28 aprile partiranno da Torino (piazza Filzi) due pullman che, compiute alcune fermate per raccogliere partecipanti, arriveranno a Peschiera, sede storica di tanti Raduni passati. All'hotel «Al Fiore» ci sarà un pranzo comunitario. Al termine uno dei due pullman riporterà indietro i radunati che non desidereranno proseguire per l'hotel «Brioni» di Pola, dove alloggeranno gli altri. La mattina di domenica 29 aprile verrà celebrata una santa messa nel duomo di Dignano. Successivamente i partecipanti si recheranno al cimitero per la commemorazione dei defunti insieme ai «rimasti». Il pullman ripartirà per Torino alle ore 10 di martedì 1° maggio.

## 10 febbraio

**Ve ne siete andati, con inciso nell'anima il grido: «Italia», per quell'ideale da difendere ad ogni costo.**

**Molte genti ignorano il vostro sacrificio, come se non foste mai esistiti. Per delle assurde guerre, avete perso la vita in terre lontane.**

**Strappati al nostro affetto, vi piangiamo e vi ricordiamo così: scrivendo i vostri nomi, non su una lapide, ma nel nostro cuore... Per sempre...**

Dedico questa poesia ai Martiri delle Foibe, agli Esuli Istriani e Dalmati, ai Caduti di tutte le guerre e a tutti i miei cari defunti.

Marcella Matticchio

## Giorno del Ricordo

### Nizza di Sicilia

A Nizza di Sicilia circa 250 studenti delle scuole secondarie del comprensorio ionico della provincia di Messina hanno assistito presso l'Auditorium polifunzionale allo spettacolo *Storia di un gatto profugo*. La pièce teatrale è tratta dall'omonimo romanzo dello scrittore e artista Piero Tarticchio, presidente della Famea Gallesanese, direttore del periodico «Gente di Gallesano» e consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio. La compagnia teatrale «San Gabriele dell'Adolorata» ha inscenato la rappresentazione per avvicinare in un modo simpatico i giovani alle vicende tragiche delle Foibe e dell'Esodo, lasciando loro un messaggio di speranza in un domani migliore. La regista Rosalia D'Aliberti ha puntato su una scenografia semplice ed essenziale adattando il testo ad un pubblico di varia età. Promotrice dell'iniziativa, sostenuta dall'amministrazione comunale, è stata Maria Cacciola, dell'Associazione Nazionale Familiari e Congiunti dei Deportati Italiani in Jugoslavia e Infoibati.

### Perugia

Nel pomeriggio del 28 febbraio a Perugia, presso la sala del Dottorato del chiostro di San Lorenzo, Amleto Ballarini e Gianni Stelli (Società di Studi Fiumani), Ezio Giuricin (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno) e Patrick Karlsen (Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia) hanno parlato di *Resistenza italiana e Movimento popolare jugoslavo di liberazione ai confini orientali*.

### Roma

A Roma hanno avuto luogo la mattina del 6 marzo le celebrazioni ufficiali del Giorno del Ricordo già previste per il 10 febbraio ma rinviate a causa della neve. La cerimonia, presente il gonfalone di Roma Capitale decorato di medaglia d'oro, è iniziata con l'inno nazionale eseguito dal coro della Polizia Locale. Dopo i saluti del presidente dell'Assemblea Capitolina on. Marco Pomarici e della prof. Maria Ballarin, il prof. Stefano Zecchi ha presentato il suo romanzo *Quando ci batteva forte il cuore*; tre studenti ne hanno poi letto alcuni brani. Sono seguite le testimonianze di Plinio Martinuzzi, esule da Albona, e di Fiorella Vatta, esule da Pola. Sono quindi intervenuti il consigliere capitolino on. Andrea De Priamo e il presidente del comitato provinciale di Roma dell'AN-VGD prof. Donatella Schürzel. Le conclusioni sono state tratte dal sindaco on. Gianni Alemanno.

Sempre a Roma, nel pomeriggio del 24 febbraio presso la Sala Capitolare del Senato, la Fondazione Rivolta Ideale e l'Associazione Campo della Memoria hanno tenuto un convegno moderato dal giornalista Roberto Rosseti. Sono intervenuti Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del PDL, Domenico Gramazio, senatore del PDL e presidente della Fondazione, Nino Benvenuti, esule da Isola e medaglia d'oro di pugilato alle Olimpiadi di Roma del 1960, nonché altri esuli, storici e presidenti di associazioni. L'incontro avrebbe dovuto svolgersi il 10 febbraio, ma era stato rinviato per neve.

Nel pomeriggio del 27 febbraio, presso la sala conferenze del Senato, l'Associazione Nazionale Dalmata, presieduta da Guido Cace, e Italia Protagonista, presieduta da Maurizio Gasparri, hanno tenuto il convegno *Foibe: dalla tragedia all'Esodo*. Moderati da Cace, hanno relazionato Alessandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri, il prof. Aldo Ricci, delegato alla Memoria di Roma Capitale, Marino Micich, segretario generale della Società di Studi Fiumani, e Amleto Ballarini, presidente della Società stessa. È stato inoltre presentato il catalogo della mostra *Dalle Foibe alla tragedia dell'esodo*, svoltasi all'Altare della Patria nel 2009. Al catalogo è allegato un dvd con le testimonianze di Licia Cossetto e Luigi Papo. Ha concluso il sen. Gasparri.

Nel pomeriggio del 19 marzo, presso la Sala Capitolare presso il chiostro del convento di Santa Maria sopra Minerva, Guido Cace, la giornalista Mila Mihajlović, Carlo Montani, pubblicitista, esule da Fiume e revisore dei conti del Libero Comune di Pola in Esilio, e il prof. Giuseppe Parlato, presidente della Fondazione Ugo Spirito, hanno presentato il libro del prof. Italo Gabrielli, esule milanese a Trieste, *Istria Fiume Dalmazia - Diritti negati - Genocidio programmato*.

### San Casciano in Val di Pesa

Il Comune di San Casciano in Val di Pesa (FI) ha celebrato il Giorno del Ricordo con la messa in scena, presso la biblioteca comunale, dello spettacolo *Foibe, percorsi di conoscenza per una tragedia rimossa*, a cura di «teatrolaboratorio53», preceduto da un'introduzione storica di Marcello Flores d'Arcais e dalla testimonianza di un esule. Qualche giorno prima l'on. Riccardo Migliori, vicecoordinatore regionale vicario del PDL in Toscana, aveva presentato un'interrogazione al ministro degli Interni per chiedere che il Governo intervenesse con urgenza affinché, a San Casciano Val di Pesa, «nelle commemorazioni in ricordo delle Foibe e dell'Esodo istriano-dalmata, siano garantite ai cittadini il rispetto della legge e della verità storica». Il sindaco Massimiliano Pescini e l'assessore alla Cultura Chiara Molducci hanno respinto le accuse di «negazionismo» e «giustificazionismo» affermando che lo spettacolo voleva al contrario «mettere in primo piano le testimonianze di chi è sopravvissuto alle foibe e ha perso i familiari nel corso di questa tragica vicenda».

### Soave

A Soave (VR) il Giorno del Ricordo è stato celebrato la mattina del 13 marzo nell'Auditorium della Cantina di Borgo Rocca Sveve. Circa 500 alunni delle elementari di Soave e Cazzano, della scuola media «Dal Bene» e dell'istituto alberghiero «Berti» hanno animato i passi più significativi di *Quando ci batteva forte il cuore*. Stefano Zecchi si è complimentato coi ragazzi per essere riusciti a rappresentare una pagina di storia così importante a partire «da una piccola cosa come un romanzo». Giuseppe Gioseffi, esule roviginese, ha testimoniato la sua dolorosa vicenda personale. Al termine tutti hanno cantato l'inno di Mameli. L'iniziativa è stata promossa dalla prof. Loredana Gioseffi (ANVGD di Verona). (p.rad.)

## A Parma giustificazionisti scatenati

Come ogni anno, nell'imminenza del 10 febbraio ho preparato le valige per rispondere agli inviti a commemorare il «Giorno del Ricordo» in varie località italiane.

A Bettola, domenica 19 febbraio, all'inaugurazione della «Salita Martiri delle Foibe», sono stato chiamato a scoprire la targa assieme al sindaco, che ha fatto un bellissimo discorso, dopo di che mi ha passato il microfono. Nel ringraziare i presenti per l'iniziativa non ho potuto fare a meno di evidenziare la fraternità espressa, ricordando l'ostilità dei ferrovieri di Bologna, che dopo dieci ore di viaggio in vagoni bestiame sulla paglia, attraverso l'Italia innervata come quest'anno, ci hanno negato il cibo.

E qui incominciano le dolenti note, perché quell'ostilità sta montando ancora oggi proprio in occasione del Giorno del Ricordo. Grazie all'azione congiunta di individui come la Kersevan, spalleggiata da elementi non di sinistra ma sinistrati mentali per le aberrazioni di cui si fanno parte.

Noi siamo per la libertà di parola e di pensiero, perciò scegliamo la libertà fuggendo dal comunismo. Questa per tutto l'anno, ma per il «Giorno del Ricordo» il Parlamento dovrebbe votare una legge che impedisca il negazionismo come ha fatto la Francia per gli Armeni. Tollerebbe il Parlamento italiano che nel Giorno della Memoria dell'Olocausto certa gente andasse in giro a dire che i Lager non esistevano o che nei forni crematori sono stati gli ebrei a gettare i tedeschi? Questo fanno nei confronti dei nostri Morti infoibati quelli che Giovannino Guareschi definiva i *trinariciuti!* Profanandone la memoria è come se li assassinassero nuovamente.

L'amarezza per me è incominciata quando gli amici di La Spezia mi hanno telefonato: «Questa notte attorno al Villaggio Nazario Sauro di Mazzetta hanno imbrattato i muri con la scritta "Dieci, cento, mille foibe! Viva Tito!", siglata dalla falce e martello con stella rossa».

Poi sul giornale «Parma Oggi» ho letto un'intervista, **Le foibe erano una discarica non un monumento funebre**, nella quale l'intervistato Massimiliano Bocchi, rappresentante di Parma del «Coordinamento Nazionale Jugoslavia», affermava **«che le foibe sono state anche zone di occultamento che nazifascisti usarono come fosse comuni contro le popolazioni della zona che erano sostenitori della resistenza e oppositori delle mire revansciste da parte delle camicie nere e dei loro adepti»**.

Ancora dell'altro. In una lettera al prefetto di Parma, pubblicata nel sito «Popolo Viola Parma», l'ANPI chiede con spiccioli motivi negazionisti che Parma non intitoli una via ai «Martiri delle Foibe» concludendo: **«Per questi motivi riteniamo che il ricordo dei tragici fatti delle foibe non possa avvenire in termini di celebrazione delle vittime e pertanto chiediamo di non ricordare i morti delle foibe col nome "martiri"»**.

A questo punto mi sono sentito ribollire dalla rabbia ed ho scritto questa «Lettera aperta al Prefetto di Parma»:

*Signor Prefetto, Le scrivo per l'indignazione subita nel leggere la lettera a Lei indirizzata da certa gente che non vuole sia intitolata una via ai «cosiddetti Martiri delle Foibe» (sic). Sono un esule istriano partito da Pola con il quarto convoglio (viaggio della nave Toscana, e facevo parte di quel famigerato «treno dei fascisti» diretto a La Spezia, a cui minacciando uno sciopero i ferrovieri comunisti di Bologna negarono il cibo della sussistenza militare, dopo che viaggiavamo da oltre quattordici ore chiusi in vagoni bestiame stesi sulla paglia in quel triste e nevoso, come oggi, inverno del 1947. Solamente alla sera, giunti a Parma, fummo rificollati dai soldati e dalle crocerossine, per cui ho di Parma un grato ricordo, anche perché successivamente mia nonna e mia zia furono fermate a Parma con i viaggiatori del sesto convoglio diretto a La Spezia, dove non c'era più possibilità di accoglienza per i profughi. Erano in maggioranza operai come l'80% degli esuli da Pola, e molti ex partigiani italiani, tutti etichettati come fascisti perché fuggivano da un paradiso rosso.*

*Mi trovavo nel centro dell'Istria nel settembre 1943. Nel paese dove ero sfollato in due notti furono infoibate 44 persone portate di notte coi camion. Poi, rastrellato dai tedeschi con tutti gli uomini del paese (trenta finirono a Dachau e tornarono solo in quattro!), mi salvai per la mia giovane età. Perché non vogliono definire Martiri gli infoibati? Nelle foibe i capi fascisti non finirono perché già in Italia: finirono povera gente solo perché italiani e parecchi soldati che fuggivano a piedi disarmati dalla Jugoslavia lasciati senza ordini, ed anche comunisti e partigiani italiani. Come definire se non Martiri le tre sorelle di 17, 19 e 21 anni, brutalizzate prima di gettarle in foiba? o don Tarticchio, riesumato da una foiba evirato e coi genitali in bocca? Come disse Gilas: «Fummo mandati in Istria da Tito; bisognava cacciare gli italiani con ogni mezzo e così fu fatto!». Anche con la strage di Vergarolla a Pola, dove in un attentato dell'OZNA di Tito morirono un centinaio di italiani, durante delle gare natatorie, compreso mio fratello di otto anni.*

*Signor Prefetto, mi scusi per il disturbo ma è ora di non tacere più con chi fa della politica una beccera faziosità indegna di persona civile.*

*Con l'occasione ringrazio la genti di Fidenza, Piacenza e Bettola che durante le mie conferenze sul «Giorno del Ricordo» - degli infoibati e degli esuli - decretato con voto bipartisan dal Parlamento mi hanno dimostrato l'autentica solidarietà e comprensione per un dramma che ha colpito innocenti, causa una sciagurata guerra da noi pagata per tutti. Ringraziando, Lino Vivoda, esule istriano.*

Lino Vivoda

## Pordenone, scoperta una lapide per i sacerdoti esuli

È stato un gran giorno, un vero «Giorno del Ricordo», quello celebrato la mattina di sabato 11 febbraio nella raccolta cappella di Casa Betania a Pordenone. Il fervore era motivato dai sentimenti, particolarmente quelli di monsignor Cornelio Stefani, esule da Lussingrande, che con monsignor Domenico Corelli (da Bellei di Oszero) ha fondato questa grande casa, fatta «per l'accoglienza cristiana di preti e persone sole animate dalla fede», come ha detto alla concelebrazione di dieci sacerdoti il vicario generale della diocesi pordenonese monsignor Basilio Danelon e come si è letto nella lapide che al termine è stata scoperta da lui con don Cornelio a ricordo dei trent'anni dall'edificazione della struttura.

Ma il motivo del riunirsi era anche un altro: sia nell'omelia sia, dopo la messa, nella precisa commemorazione dettata da Gianni Strasiotto, esperto biografo di sacerdoti, è stato reso omaggio corale ai preti venuti esuli dall'Istria e dalla Dalmazia in diocesi di Concordia-Pordenone e che lì, insieme a numerosi religiosi (pure ricordati), «diedero testimonianza dell'antica fede cristiana delle loro terre e dell'operosità delle genti venete»: così recita l'epigrafe composta per questa occasione solenne e apposta all'ingresso della cappella di Casa Betania. Essa enumera ben trentadue nomi: tra essi, annottiamo alcuni preti esuli da Pola. Si tratta in primis dei **fratelli Bullesi, don Eugenio (1909-1989) e don Oliviero (1912-2003)**, giunti con i genitori e «ricongiuntisi» ora nella tomba di famiglia del cimitero di Ramuscello (PN), parrocchia ove don Eugenio stette 38 anni (don Oliviero fu invece una sorta di «patriarca» della montagna pordenonese, quale parroco della piccola Vito d'Asio per 55 anni): ovviamente essi sono i fratelli del Venerabile Egidio, del quale attendiamo la beatificazione, e a loro va aggiunto il fratello maggiore don Giovanni, fattosi prete a Trieste. L'iscrizione in Casa Betania ricorda anche un campione di coraggio e di abnegazione per il prossimo: **don Rodolfo Toncetti (1917-2005)**, nato nella frazione polese di Bussoler, parroco di Toppo di Travesio (PN) per mezzo secolo, e del quale sono state rese note le vicende legate al suo apostolato a Dignano e in varie altre località dei dintorni dell'Istria, e la rocambolesca fuga in bicicletta dalla parrocchia il giorno del *Corpus Domini* del 1947, nella recente pubblicazione delle *Memorie (Don Rodolfo Toncetti tra gli orrori della guerra in Istria)*, 2008). Infine due religiosi: **padre Aurelio Mattellini (1919-2005)**, dei padri conventuali, appassionato cultore di canto e musica sacra (morto nell'Agro Pontino dove esercitò il ministero per cinquant'anni), e **padre Paolo Milla (1900-1965)**, che fu anche lui legato a Egidio Bullesi quale suo compagno nel cantiere navale di Pola e da lui riavviato alla pratica cristiana dopo un periodo di smarrimento (comunicò la decisione di farsi frate minore all'amico pochi giorni prima della morte di questi nel 1929). Fra i sacerdoti esuli ricordati a Casa Betania emerge il grande padre Antonio Vitale Bommarco, poi arcivescovo di Gorizia, chersino; e anche la figura del Servo di Dio **Monsignor Marcello Labor**, che a Pola fu conosciuto come il dottor Labor (vicino a Portogruaro, dal 1943 al 1945, egli trovò rifugio dalla persecuzione razziale).

Tutti questi nomi, anche a noi lettori de «L'Arena», richiamano volti: e li hanno richiamati specialmente agli esuli che sono stati presenti al rito insieme a don Cornelio. Ultimo prete fra quelli venuti in diocesi di Concordia dalle nostre terre, e che perciò «casa e patria avevano perduto nel doloroso esilio» (come dice bene la lapide inaugurata), monsignor Stefani ha messo come il sigillo alla sua opera di edificatore di Casa Betania, facendo della cappella il luogo sacro dove continuare a ricordare ciò che lui e tanti confratelli subirono iniquamente insieme a un intero popolo costretto a lasciare, oltre a luoghi meravigliosi, una cultura, una tradizione impregnata di cristianesimo, nella quale germogliarono innumerevoli vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa: emblema di esse è divenuto - come sappiamo - il beato prete e martire **Francesco Bonifacio**, il cui ritratto - per volontà ancora di monsignor Cornelio - pure impreziosisce la cappella, e alla cui intercessione ci si è rivolti al termine della cerimonia con la *Preghiera per gli infoibati* scritta dal grande difensore degli esuli, l'arcivescovo Antonio Santin, indimenticabile pastore anche a Pola.

Altre manifestazioni hanno coinvolto la provincia e diocesi di Pordenone nel «Giorno del Ricordo»: in particolare nei centri che hanno visto insediarsi, negli anni Cinquanta, famiglie di esuli - Villotte di San Quirino, Dandolo di Maniago e Bibione - il ricordo è stato rivolto a tante vittime e a tante ingiustizie nel corso di partecipati momenti, anche di preghiera. Un giorno dunque non solo per riaprire ferite o nostalgie, ma per invocare che mai più si ripetano simili drammi, e per volgersi a un futuro di pacifica convivenza nelle terre di Istria e Dalmazia, come sembra affermare anche l'ordinazione presbiterale a Trieste di don Rudy Sabadin, figlio di esuli (papà e mamma) insediatisi al Dandolo di Maniago (PN). Essa è avvenuta proprio lo stesso giorno in cui a Pordenone si commemoravano i preti, ormai (quasi tutti) passati, di quelle terre: un grande segno di speranza!

Walter Arzaretti



# Gli Italiani in Istria ci sono, eccome!

Spettabile Redazione,

a leggere sulle pagine del vostro giornale le considerazioni di qualcuno sulla non opportunità di allacciare rapporti con gli italiani residenti in Istria e le loro istituzioni, sembra proprio di essere ritornati agli anni più tormentati della nostra storia. Per fortuna la maggior parte degli esuli la pensa diversamente, prova ne sia il riuscito raduno di Pola dell'anno scorso e la programmazione di ripeterlo questo 2012.

Questo promemoria che invio alla Redazione dell'«Arena» è stato letto a una tavola rotonda organizzata a Zagabria nel 2002 dal Comitato di Helsinki per i diritti dell'uomo ed è stato poi tradotto in inglese e divulgato. Ritengo che l'argomento trattato sia del tutto attuale anche in considerazione di coloro che continuano a confutare ogni possibilità di ricomposizione negando addirittura la presenza di un'etnia italiana in Istria. Invece esistiamo, eccome! Del resto basterebbe sfogliare i due considerevoli tomi, *Le parole rimaste*, pubblicati recentemente dalla nostra casa editrice EDIT. Si tratta di oltre 1.500 pagine che rappresentano la più viva testimonianza della nostra presenza sul territorio.

Con i più cordiali saluti

**Claudio Ugussi**  
Buie, 24 febbraio 2012

Caro Ugussi,

pubblico con molto piacere lo scritto che gentilmente ha voluto inviarmi. Le parole da Lei pronunciate ormai quasi 10 anni fa ci danno ragione e ci sono di stimolo nel nostro attuale impegno volto alla ricomposizione di ciò che la storia ha strappato. Non ha molta importanza se siamo in tanti o pochi a volerlo; l'importante è che ci siano delle sinergie e che quanti in tale campo hanno deciso di impegnarsi credano profondamente in ciò che vanno facendo. Noi ci crediamo e siamo convinti che saranno sempre più numerosi coloro che vorranno affiancarci.

**Il Direttore**

Comitato di Helsinki per i diritti dell'Uomo

Tavola rotonda: **La posizione della minoranza italiana in Croazia**

Alcuni aspetti della cultura degli italiani in Croazia

Zagabria, 19 giugno 2002

Un'analisi sulla situazione della cultura del gruppo etnico italiano in Croazia non può prescindere da una retrospettiva storica e sociale che qui potrebbe essere definita a grandi linee per lasciare più spazio ad ulteriori approfondimenti e valutazioni. Una cultura che va intesa nel senso più ampio della parola e che quindi comprende tutte quelle attività che si intraprendono per elevare la propria condizione spirituale.

È indubbio che gli avvenimenti che si sono susseguiti immediatamente dopo la seconda guerra mondiale siano stati determinanti nello svolgimento culturale degli Italiani rimasti in Istria poiché una grande parte della vita culturale che si è sviluppata nella regione e a Fiume, dal 1945 ai giorni nostri, è improntata proprio dalla ferma intenzione di salvaguardare la propria identità. Di certo non si possono più recuperare alcuni valori ormai irrimediabilmente perduti. Se li sono portati via coloro che sono stati strappati dalla loro terra, dai loro beni, dal loro habitat naturale. Una civiltà secolare veniva improvvisamente recisa e ci lasciava portando con sé usi, costumi, linguaggio, arti e mestieri, spartendosi in mille rivoli in Italia e per il resto del mondo: un *modus vivendi* che ha un senso solo nel contesto sociale del territorio d'origine e si disperde una volta che si va raminghi per altre contrade.

La Nobel italiana Rita Levi Montalcini nel suo *Elogio dell'imperfezione* afferma a questo proposito: «I sistemi etico-sociali ai quali l'individuo è stato esposto nell'età giovanile, sia quelli delle tribù isolate dalla civiltà che quelli più elaborati ed evoluti delle civiltà occidentali e orientali contemporanee, determinano la condotta del giovane e dell'adulto. Si forma così un legame inscindibile tra i membri di un determinato gruppo etnico, uniti nello stesso credo e disposti all'estremo sacrificio per la difesa dei valori accettati ciecamente sin dal periodo prepubere». Nel nostro contesto l'*estremo sacrificio* è stato l'esilio. Il *legame inscindibile* tra i membri del nostro gruppo è stato troncato dagli avvenimenti della storia. Quei pochi che rimasero, proletari un poco per forza di un'ideologia, un poco perché appartenenti in grande parte alla classe dei lavoratori, si trovarono di fronte

a una realtà del tutto nuova e s'accorsero ben presto che dopo il grande esodo era scocciato per loro l'anno zero. Ma s'accorsero anche che certi valori dovevano essere salvati e che stava ad essi, i "sopravvissuti", di porre uno scudo di fronte ai tentativi a volte subdolamente velati, ma spesso rozza-mente evidenti, di svilire e annullare quello che rimaneva della loro lingua, della loro cultura. Ma se no come si spiega tutta l'attività portata avanti per anni da intere generazioni con la sagacia e la pazienza della formica, perché l'istinto, il grande maestro della conservazione della specie, suggeriva continuamente che il tesoro doveva venir protetto e conservato ad ogni costo, che bisognava lavorare anche oscuramente, senza ricompense o riconoscimenti, che bisognava sopportare, il più delle volte in silenzio nell'attesa di tempi migliori. Gli intellettuali italiani che erano rimasti si potevano contare sulle dita; occorreva anzitutto pensare alle nostre scuole, quelle che almeno si erano salvate, perché molte furono chiuse con decreti statali. Senza dubbio il merito di aver salvato il nostro gruppo etnico va dato agli insegnanti e non solo con il loro lavoro a scuola con i ragazzi, ma anche in seno alle Comunità degli Italiani. E intanto si plasmava la nuova intelligenza degli istriani, e così anche degli italiani, presso le Università di Zagabria e di Lubiana, perché allora non veniva ancora concesso di studiare all'estero.

Di pari passo nascevano le prime produzioni letterarie, in forma poetica agli inizi, timidamente, con un avvicinamento alla corrente dell'ermetismo italiano ma con un pregnante sentimento del legame alla propria terra. E anche quando la nostra poesia acquistava maggiore consistenza con l'apporto di voci nuove che trovano negli antichi dialetti lo strumento più adatto di espressione, anche allora traspare la consapevolezza, la denuncia che il malessere interiore del poeta nasce e si sprigiona dal malessere ben più evidente del nostro mondo esteriore. Insomma sono le *lacrimae rerum* a far sgorgare le *lacrimae hominum*. Tra le voci più genuine quella di Ligio Zanini che può essere definito per la sua travagliata esistenza il poeta simbolo del nostro gruppo etnico. Combattente coi partigiani per la libertà, convinto in un socialismo internazionale, va a finire a Goli Otok. Riprenderà a vivere insegnando nelle nostre scuole e alla fine vivendo solitario a pescare con la sua battana. Ci ha lasciato definitivamente convinto che solo col gabbiano Fileipo, l'ultimo amico fedele, si potesse ancora dialogare. Anche Loredana Boljun, con le sue *Masjere*, viene a confermarci che è sempre la sua terra la vera protagonista. «Il fiore dell'Istria è un cuore che batte» dirà la poetessa nella sua coerenza che la vede impegnata affinché questo cuore batta all'unisono con quello delle sue genti.

Ma anche nelle altre forme espressive, quali le arti figurative, è sempre presente la trasposizione che va dalla natura del nostro paesaggio e dai sentimenti che esso evoca all'espressione sulla tela. Così se nelle "vele

nera" di Fulvio Juričić viene evidenziata tutta la drammaticità del distacco, del viaggio definitivo, direi, in Quintino Bassani e negli altri pittori del suo periodo, in un'espressione simbolista post moderna sono accentuati tutto il pathos e la forza che prorompe dal rapporto dell'artista con la propria terra.

Ancora più esplicito il messaggio che ci viene dalla narrativa dove basterà ricordare alcuni titoli più emblematici come *La valigia di cartone* di Nelida Milani, *La città divisa* di Claudio Ugussi, la sofferta esperienza di Zanini in *Martin Muma, Terra rossa e masiere* di Ester Barlessi, *A Fiume, un'estate* di Ezio Mestrovich, *Racconti di una vita* di Giacomo Scotti. Di questa narrativa istriana fanno indubbiamente parte anche Franco Sodoma, di origini umaghesi ma che abita a Trieste, con il suo *Avventura di un povero Istro* e Fulvio Tomizza che con *Materada* e la sua Trilogia istriana inaugura la stagione di quella che verrà poi definita "letteratura di confine".

Va sottolineato che la nostra narrativa si manifesta con un certo ritardo rispetto alla poesia. Ma come si poteva scrivere senza parlare dell'esodo e delle sue conseguenze per tutti noi? Delle case vuote e cadenti, della terra abbandonata che non dava più frutti, degli ulivi disseccati nell'abbandono come larve a testimonia di una secolare operosità? Come non parlare del dolore senza fine della nostra gente che era dovuta andarsene estirpata dalle ataviche radici? Ma quella storia era un tabù, uno dei tanti del nostro passato regime. Per questo motivo a molti di noi non restava che rifugiarsi nella poetica dell'ermetismo da dove si poteva denunciare, in modo meno esplicito, il malessere esistenziale che ci sovrastava.

I condizionamenti del regime gravavano su tutta la nostra attività editoriale legata all'EDIT, sulla «Voce del Popolo» particolar-

mente che doveva giornalmente presentare colorate di rosa le gloriose conquiste del socialismo e della sua classe dirigente, mentre attorno a noi il nemico covava e ci invidiava. L'esistenza stessa dell'Unione degli Italiani veniva più volte messa in forse con decisioni che venivano prese dall'alto per la nomina dei suoi esponenti. Così anche il CPLA (Circolo dei poeti, letterati e artisti) «nella sua funzione di soggetto attivo» rientrava in questa logica e vedeva inseriti nel suo statuto questi principi fondamentali: «...stabilire dei rapporti socialisti d'autogoverno tra la cultura del gruppo nazionale e i suoi fruitori...», e più avanti: «...Curare nelle giovani generazioni, attraverso appositi strumenti, le gloriose tradizioni della Resistenza e della Rivoluzione socialista».

Ma ai giorni nostri, vivendo ed operando nella nuova realtà della giovane democrazia dello Stato di diritto della Croazia, con a fianco la più sperimentata democrazia della patria d'origine, possiamo considerarci al sicuro da ogni discriminazione? Dal momento che tutta la nostra attività nel campo della cultura dipende per gran parte dalle sovvenzioni dei due stati, è da augurarsi che gli opportunismi e i giochi della politica vengano definitivamente messi fuori causa. Già il fatto di non essere autosufficienti può generare dei complessi facendoci sentire cittadini di seconda categoria con la conseguenza di inopportune trasposizioni anche nel campo artistico e della letteratura, come se già non bastassero i turbamenti esistenziali propri dell'individuo o di tutta la collettività. La vecchia generazione, per l'antico ammaestramento, ha già nella sua dura corteccia fissato il DNA della sopravvivenza e potrebbe anche resistere; bisogna allora preoccuparsi dei giovani germogli, lasciarli sbocciare affinché possano aprirsi fiduciosi e operare liberamente nella nostra società.

**Claudio Ugussi**

## POLA - DRIO EL CANTON Robe bele e brute in città

Me premi dir che uno de 'sti giorni go trovodo in casseta dela posta un aviso del Comun per i lavori che devi cominciar fra qualche giorno in Riva per cambiar el corso dela canalizzazione. E xe tute le spiegassioni del perché e del percome e de drio xe la piantina dele vie che se poderà passar e del toco de Riva, disemo tuta, che sarà serada al traffico per 'sti lavori.

Tuto bel e bon, a cominciar dele intensioni, ma quel che me urta xe 'sto aviso che el ga in alto bel in mostra el stema dela città, cioè croce giala in campo verde, con soto bel stampado GRAD PULA - CITTÀ DI POLA e che ancora una volta, scavalcando le mie illusioni e cementando le mie delusioni, tuto el resto xe scritto solo in croato. Ve par giusto? A mi no!

No so perché che iero cussì ilusa che sia bilinguismo in città, forse perché i nomi dele strade xe anche in talian, forse perché le targhe dele istituzioni o quele dei avvocati xe scrite in tute e due le lingue, forse perché mi e altri come mi no se gavemo mai mosso de qua e ne par che parlar do' lingue sia normalissimo, forse perché se domandemo perché a Dignan che xe a do' passi de qua, xe sì e qua xe no, e allora...Fato sta che el nostro Statuto no prevedi che Dignan, Pola e Rovigno gabi i stessi dritti e allora...?

Ah signori dela Dieta, 'sto bilinguismo visivo no el xe forsi solo una bela e bona ciolta in giro? A chi volemo darghela a beber? Son andata a controlar anche i tombini, ma quei no, no i ga la scritta in talian, xe solo Grad Pula e el stema dela città e la xe anche ben petada, perché, che turista ferma i oci sui tombini? Tuti varda in alto, e vedi le bifore, le trifore, i balconcini venessiani e anche le bele targhe bilingui dei uffici immobiliari, dei vari assessorati, del gabineto de no so che presidente e xe quel che se devi veder, ma se el presidente tira l'aqua, anche quel bilinguismo finto el sparissi de colpo.

Xe un bellissimo film de Jean Renoir intitolado *La grande illusione*, mi intitolario el nostro La grande delusione!

Bon, questa xe la prima, ma gavaremo però la Rena più bela, perché finalmente i ghe cava l'armadura del torion, anche se per tirarla via ghe volerà qualche settimana. Allora vedaremo el simbolo de Pola col truco fato de fresco!

Cossa che me piasseria che i fassessi dei lavori de restauro, ma no, no restauro, bastaria de pulitura, sula porta dela cesa de San Francesco che la ga quele magnifiche colonne de parte del portal, tute diferenti una del'altra ma nere, nere che più che dela patina del tempo le xe cussì per trascuransa e sporchissia propio. Ah, quele sì che le faria figura se i le netassi, lore con quel bellissimo roson che xe in alto saria un sbrego.

E l'entrata de San Francesco xe altro che magnifica, e del 1270 me par. Saria bel farghe un pensierin e rifarghe anche a ela el truco fresco.

Una roba bela e xe che i ga verto l'osteria de Piero, ritrovo de polesani che 'sto estate poderà de novo sentarse in ombra soto i alberi del mercato per beverse el caffè, la bibita, el goto e far do' ciacole

E 'desso riva le dolenti note dei vandalismi che sucedi in città.

No se sa chi, ma i gaveva spacà el lastron de quela bela botega de dolci, la Dulcis in via Flanatica, el vetro xe stado rimesso, ma no xe sta ancora cambià quel dela vetrina dela via Sissano o via Zagabria, insoma quel de quela grande botega de confessioni eleganti tacada al vecio cine do' che una volta iera piati e pignate, roto anche quel che xe altro che un toco de lastron!

E no basta. In mercato sul canton del ex Kamensko, là che i taca i avisi mortuari, qualchedun se diverti a sbregarli subito. O la morte ghe intriga o i fa parte dele bande de vandali che scorassa, mi digo de note, per la città in lungo e in largo e nissun no li vedi. Soto el muro del Museo, in quel bel giardineto do' che d'estate fiorissi quele meravigliose ortensie color bevanda, i gaveva messo un cartel che invitava la gente a no lassar andar là i cani a far can can. Bon, quel cartel i lo ga spiantà de sana pianta con tuta la piera e la tera che lo tegniva fermo. Me domando se gavemo seguaci de Attila in città, perché se no come se spiega tuti 'sti disastri?

Insoma i problemi no manca, anzi, mi diria: chi è senza problemi scagli la prima pietra, ma per l'amor di Dio xe meo che taso, che qualchedun no me ciaparia sul serio, che de vetrine e altre robe rote ne gavemo anche trope in giro!

**Ester Barlessi Sardo**

Da «La Voce del popolo» del 2 febbraio 2012

## Monte Paradiso

**Dove saranno i ragazzi biondi di Monte Paradiso  
irriducibili cacciatori di lucertole tra le oscure crepe  
rifugio alla parietaria!  
I pesci rossi della fontana  
immobili nel cerchio perenne  
il sempreverde smeraldo  
in grembo a candide trine?**

**Basso volarono  
grandi uccelli neri  
grevi singhiozzavano  
nell'impassibile azzurro  
abbrividirono le foglie  
e i passerotti della grondaia.**

**Il dirompente grido nell'aria  
mansueta si scolpi  
giacque la calce affranta  
nell'attesa pietosa della sera.**

**Più non ci resta neanche  
con chi spartire il filo  
dei giorni che rapido scorre  
oltre gli oscuri rami  
verso le stelle.**

**Chissà dove saranno finiti  
i ragazzi biondi  
di Monte Paradiso!**

**Claudio Ugussi**

# Rievocare, ma l'Italia comprende?

Il Giorno del Ricordo, edizione 2012, è archiviato. Le varie iniziative proseguiranno ancora per tutto febbraio e anche nel mese successivo. Questo scritto lo propongo volontariamente "post festum", dopo aver seguito quanto è stato proposto ed osservato le reazioni. Bilanci? Di vario tipo.

Da un lato la Repubblica italiana, cioè le sue istituzioni, ha commemorato ufficialmente i funesti avvenimenti al suo confine orientale, dall'altro i mezzi di comunicazione, più per dovere d'ufficio, a dire il vero, hanno informato, proponendo, asetticamente e non sempre chiaramente, sia la cronaca sia il contesto storico di tanti decenni fa. E lo hanno fatto in maniera opinabile, non perché vi fossero connotazioni ideologiche quanto per l'ignoranza trasmessa.

Venerdì 10 febbraio il telegiornale pomeridiano di Rai Tre, nel servizio relativo alla cerimonia al Quirinale, ad esempio, ha affermato che nel 1947 l'Italia aveva ceduto alla Jugoslavia anche Trieste. Proprio così! Ma la giornalista e la redazione hanno idea della stupidaggine detta?

Sembra proprio di no! Allorché a Parigi fu firmato il trattato di pace, la città di San Giusto, così come una porzione dell'Istria, andarono a formare il Territorio Libero di Trieste, mai istituito ufficialmente, a sua volta diviso in due Zone, che fu l'oggetto dei contenziosi confinari che si protrassero sino all'ottobre del 1954. Evidentemente sembra essere un "dettaglio" di poco peso. Nessuno lo ricorda e si ha l'impressione che dopo il 1947 tutto si sia risolto.

Il resto è approssimazione, mezze verità con fatti insabbiati, che non si vogliono rivelare in quanto scomodi oppure perché non si conoscono. Mancano le coordinate geografiche. Siamo sicuri che quando si parla delle terre dell'Adriatico orientale l'interlocutore sappia, anche solo a grandi linee, dove si trovano quei luoghi?

Lo stesso Diego de Castro ricordava che personalità di una certa cultura chiedevano se fosse nato «a Istria». Sarebbe effettivamente troppo se pretendessimo che i più sappiano qualcosa su Fianona o su Grisignana, ma stiamo parlando di Trieste, una città situata agli estremi termini della Nazione.

Qualcuno ha detto che evidentemente l'Italia termina a Mestre – in riferimento ai collegamenti ferroviari. E quando parliamo di storia e di cultura in senso lato? In quel caso è ancora peggio. Escludendo il Triveneto che, vuoi per i secolari legami vuoi per la vicinanza geografica, bene o male conosce qualcosa di quelle "terre perdute", il resto del Paese è invece a digiuno completo.

E non è solo una conseguenza della "congiura del silenzio", è il risultato di un'ignoranza che si trascina da oltre un secolo. Quei poveri disgraziati mandati al massacro durante la guerra del 1915-'18, per affrancare le terre "irredente" dall'aquila asburgica, erano informati sulla specificità dei "lombi sacri"?

Loro certamente no, ma erano in buona compagnia. Anche i fogli del Regno, quegli stessi che facevano da cassa di risonanza alle aspirazioni territoriali italiane e ripetutamente scrivevano a proposito dell'italianità d'oltre Adriatico, della volontà di quelle popolazioni di vedere sventolare il tricolore, avevano le idee poco chiare.

Un esempio? Citerò ciò che lo zarino Giuseppe Ziliotto scrisse una quarantina di anni or sono su *La Rivista dalmatica*. Questi, studenti di giurisprudenza, nel 1919, assieme ad altri giovani dalmati che studiavano negli atenei dello stivale, si era attivato a favore delle rivendicazioni italiane sulla Dalmazia. Dopo vari incontri il gruppo giunse a Genova e si recò alla redazione del "Secolo XIX" per parlare con qualcuno dei redattori politici. Furono accolti, ma dovettero attendere parecchio perché l'interprete per la lingua tedesca stava ritardando! Questo è solo uno dei tanti episodi che si possono menzionare di un'Italia che, ai livelli più disparati, salvo rare eccezioni, conferma di volta in volta l'ignoranza nei confronti dei territori orientali dell'Adriatico.

In occasione del Giorno del Ricordo, la Televisione di Stato, per adempiere al suo ruolo di servizio pubblico, ha mandato in onda, in seconda serata, vari servizi o trasmissioni sull'argomento. Taluni anche interessanti, a dire il vero.

Lunedì scorso sulla rete ammiraglia, invece, abbiamo potuto seguire la puntata di *Porta a Porta* interamente dedicata all'argomento, già rinviata per dare spazio all'informazione relativa al maltempo che aveva interessato la penisola. Bruno Vespa ha saputo e potuto trasmettere qualche elemento su quei fatti, complessi e di non facile lettura per chi ha poca dimestichezza, ai telespettatori sintonizzati? Credo proprio di no!

L'inizio è stato, tutto sommato, buono, con interventi pacati e riflessioni. Ma era un gioco troppo bello. Nella prima mezz'ora ci si illuse fosse possibile: niente polemiche, nessuna sovrapposizione di voci, che alla fine produce l'effetto sonoro di un pollaio, ragionamenti che esprimevano punti di vista diversi, com'è giusto che sia. Tutto ad un tratto la tv italiana era cambiata diventando rigorosa? Ma quando mai! Bastò una foto fuori contesto – un plotone di esecuzione del regio esercito italiano pronto a fucilare cinque partigiani sloveni – e fuori luogo, se mi è permesso, perché si parlava degli infoibamenti e delle uccisioni avvenute al termine del secondo conflitto mondiale, per scatenare la bagarre, per rovinare tutto.

Ci siamo trovati di fronte a siparietti veramente avvilenti, con boutade che si potevano certamente risparmiare (come «Il KGB non c'è più», pronunciato dall'on. Maurizio Gasparri), o il continuo minimizzare di Marco Rizzo, tanto da apparire come una sorta di avvocato d'ufficio del sistema stalinista. I due politici, appartenenti a schieramenti opposti, naturalmente, hanno contribuito solo a generare il caos.

Mi chiedo, allora, perché debbano essere sempre presenti, a prescindere dall'argomento; mi sembra abbiano fin troppo spazio nei vari salotti televisivi. È stato uno "scambio squallido", per usare le parole del prof. Raoul Pupo dell'Università di Trieste, che in quel chiasso è riuscito ad intervenire solo un paio di volte, riprendendo e illustrando, con la competenza che lo contraddistingue, alcuni dei problemi affiorati e proposti con semplicità.

Più che appropriate le considerazioni di Gianni Oliva, me-

no quelle di Alessandra Kersevan, pronta a individuare "congiure" e "macchinazioni" dietro ad ogni angolo, sostenendo poi tesi che non si possono accettare in toto in quanto anacronistiche, come quella secondo la quale l'eliminazione nelle foibe sarebbe stata in realtà un fenomeno circoscritto in cui furono giustiziate essenzialmente le figure compromesse con il fascismo o per vendette personali. È un'interpretazione di comodo che poggia sulla menzogna.

Ormai è assodato che, accanto alla resa dei conti, furono eliminati anche coloro che si trovavano fuori dal coro e visti perciò come dei nemici da sopraffare. Lo stesso Pupo ha evidenziato in studio che il termine "fascista" non era riferito solo a quanti avevano aderito al regime, magari macchiandosi di crimini, ma anche a coloro che volevano l'Italia.

E furono uccisi o perseguitati pure quelli che con le armi in mano avevano combattuto contro il nazifascismo, ma non accettavano il disegno jugoslavo. E allora i conti non tornano.

Nonostante le buone intenzioni, la trasmissione si è rivelata sconclusionata e anziché dire qualcosa ha prodotto confusione. Per questo motivo c'è stato il disappunto degli ospiti presenti tra il pubblico, tra cui Claudia Endrigo, figlia del cantautore di Pola, indignati per le sterili polemiche.

I toni accesi non si riferivano a tesi storiografiche diverse, era solo una zuffa politica, assolutamente inutile, che ha utilizzato, ancora una volta, i fatti dolorosi del Novecento per

uno scambio di accuse e controaccuse, per additare colpe (evidentemente si ritiene che gli errori delle generazioni precedenti debbano ascriversi anche ai contemporanei), usando la storia come una clava per colpire l'avversario.

Chi ha addirittura banalizzato la questione non ha ottenuto nulla. Si è andati alla ricerca del "peccato primigenio" con il solo intento di giustificare, difendendo, di fatto, la logica del chiodo schiaccia chiodo o, peggio ancora, del dente per dente, elevata a dismisura.

La storia del confine orientale non si spiega solo con i fatti avvenuti dopo l'8 settembre 1943 o la reazione registrata nel 1945 e nemmeno con l'avvento del fascismo o con l'occupazione della Jugoslavia nel 1941. La radice è molto più profonda.

Fu solo restituito il "caffè"? Anche, ma ci fu pure dell'altro. Si concretarono progetti delineati già nel XIX secolo, che il regime comunista riprese, mettendo in atto gli insegnamenti rivoluzionari bolscevichi. In Italia questi problemi sono subito politicizzati ed è ancora difficile parlarne serenamente.

Ci si chiede perché nel Belpaese, per tanti decenni, quelle vicende erano finite nel dimenticatoio. La risposta è scontata e lo abbiamo accertato, ancora una volta, nelle reazioni emerse in quello studio televisivo.

Kristjan Knez

Da «La Voce del Popolo» del 17 febbraio 2012

## A proposito di coraggio

**GENESI.** *In due giorni è avvenuto tutto. Mi spiego: ho letto «L'Arena» di dicembre e subito ho avvertito l'impulso di mettermi a scrivere.*

*Sono un po' sorpreso dei contrasti seri esistenti tra gli Esuli, che vengono di recente sollevati e riportati dai vari periodici. Personalmente dico con franchezza di non sapermi spiegare (e di essere contrario) a tante Associazioni, Unioni, Centri, Commissioni. Sono un estraneo: quindi, pur in buona fede, non posso avere le conoscenze e le sensibilità particolari e necessarie.*

*Ma i fatti sono quelli che sono; 65 anni sono passati da allora; storia, sentimenti, dolori e interessi rimangono, ma la vita va avanti. Oggi il problema orientale italiano (che costituisce la porta d'un confine continentale) è politico, e non serve, è inadeguato viverlo immobili, solo nei rancori, nostalgia, puntigli, eccetera. Tutto ciò risulta negativo (che non significa negarlo); quindi, nel reale, va messo da parte: non è difficile da capire. Se è la realtà che ci interessa.*

*Dire che non è facile è un altro discorso, ma le pregiudiziali sono ormai note e vanno superate poiché è sulla gestione del possibile che occorre prepararsi uniti per far convergere i mezzi opportuni (intelligenti) entro i limiti delle possibilità, appunto. In tempi lunghi. Senza dimenticare che l'atteggiamento della Repubblica Italiana è stato colpevole (e il coraggio?) e continua ad essere sfuocato e distante (anche dovendo ammettere che il tutto è delicato e difficile). È evidente che queste idee immagino di esprimerle agli associati vari: in fondo è pure il contenuto dell'articolo che segue.*

Scriverò l'articolo con i verbi in prima persona, non per presunzione, ma per dare priorità all'etica sulla prassi giornalistica. Non sono un *Esule*, ma credo possibile accettare le mie parole perché tra *voi* e *me* c'è qualcosa in comunione che, sulla stessa radice, consente ai due pronomi di diventare un unico **NOI**.

Il direttore del vostro «Arena di Pola» ha intitolato l'editoriale di dicembre *Non avere paura di avere coraggio*. Perché non ci siano dubbi, dico subito che condivido titolo e contenuto. Anch'io vengo da una Scuola che lo aveva per motto. La fondò un Triestino, Caduto per la Patria, MOVIM. A scanso di discriminazioni – purtroppo anche 70 anni dopo quella morte – evito riferimenti (tanto non cambiano).

Le mie parole odierne sono rivolte principalmente ai giovani: coloro che a quei tempi non erano ancora nati ma – ormai adulti – non mostrano particolare interesse alle memorie, soprattutto perché ciò ha fatto parte d'un atteggiamento educativo, di svariati colori che, per avviare la democrazia, non ipotizzava ma addirittura affermava (non ho detto imponeva) che si potesse farne a meno. E ti chiedi se fosse ignoranza, stoltezza, o determinata cattiva volontà. Lasciamo perdere anche questo, poiché – a cose fatte – serve solo allo sport nazionale delle polemiche... che è molto più diffuso del calcio. Sì, oggi i giovani – o cresciuti – mancano di coraggio e se, dopo questa frase essi mi hanno già mandato al diavolo (usano un'altra espressione, anche in televisione... ma è umorismo, dicono) faccio notare che il mio non è un giudizio (in cui vige: *giusto o sbagliato*) bensì soltanto una constatazione, dopo equilibrata continua osservazione, favorita ahimè dall'anagrafe.

Il gruppo trasgredisce (anche), mentre il singolo ha paura (sempre). Intendiamo, lo trovo normalissimo, perché è animale e umano pure, senza tante contorsioni psicologiche.

A questo punto, quindi, non sembra convenga cercare di capire perché è attecchito il criterio di prescindere dalle memorie (specialmente storiche, per di più su un tessuto popolare leggero, recente e di cultura molto povera), anche perché, in definitiva, se il coraggio manca, non puoi procurartelo con uno sciroppo farmaceutico, e la droga è una fuga benché sembri euforia.

Questi sono i due punti chiave, ma, mentre il secondo comodamente assottoriato è ingannevole in quanto un giudizio indiziario lascia dubbi, il primo è determinante e metterlo da parte non sarebbe molto intelligente né conveniente, ed escludo che i giovani – nel loro interesse – non lo capiscano.

Al di là del fatto che i quarant'anni trascorsi dopo il '68 – se quei giovani si guardano allo specchio oggi – mostrano che trascurare le memorie è razionalmente assurdo ed eticamente subdolo, ancora più sorprendente è analizzarne la modalità. Chiamiamole pure cronache quelle memorie, per essere più scorrevoli. Una cronaca registra e trasmette fatti; e i fatti sono **realtà concreta**, pur tra chiacchiere devianti. E soprattutto – se vogliamo essere logici come l'attuale *religione scientifica* richiede – riscopriamo che quei fatti in qualche modo coinvolgono sempre gli Umani: **anche te che stai leggendo**.

Qual è, dunque, il lato sorprendente dell'impostazione? Avere ignorato, taciuto una parte delle cronache – cioè una realtà con dentro *Esseri umani* – come se il silenzio della *vulgata* ne dimostrasse l'inesistenza.

Il mio ragionamento non è fatto per resuscitare memorie che disturbano il *manovratore*, ma per chiarire principalmente come l'adozione d'un certo metodo porti di riflesso a perdere il coraggio di voler conoscere. In tal modo è svanita la determinazione e in un vuoto di coscienza è facile insinuare illusioni e deviazioni che portano lontano: per esempio allo stato attuale delle cose italiane e mondiali.

Un articolo non può cambiare il mondo, né ho avuto la presuntuosa sciocchezza di pensarlo; anzi, proprio perché l'argomento di base è già cospicuamente presente nelle biblioteche (che nessuno più frequenta), non starò a tenerla lunga. Il direttore ha esortato a «non avere paura di avere coraggio». Io ho cercato di capire perché non ce l'hanno. Però, se nessuno dà un seguito, significa che non ce l'hanno: il problema è loro e gli resta. Non è importante che rispondano al primo che capita (per esempio a me), perché contestare si può sempre, ma i contrasti in genere producono solo inutile chiasso. Importante è che i giovani – cioè **figli e nipoti** – trovino il coraggio di riflettere sull'argomento. Ci sono davvero tante difficoltà, ma si può partire solo da se stessi. Ed è necessario farlo. Non interessa condannare o assolvere: se fai naufragio occorre avere il giubbotto e stare a galla. Bisogna **volere** metterci qualcosa, per aiutare la fortuna ad aiutarti.

Sono certo: i giovani captano che non sto parlando di politica; è questione umana e morale, cioè molto di più. C'è bisogno di *uomini e donne normali*: i dialettici direbbero che quell'aggettivo *normali* è generico, non significa nulla. Non mi preoccupa: i lettori hanno capito benissimo. Il futuro chiede **volontà, qualità, tenacia**. Chi **vuole** riuscire riesce. Certe cose non si possono teorizzare: chiedono solo il coraggio di viverle. La fortuna aiuta gli audaci, non i furbi, ed è per aver estremizzato il contrario che siamo a questo punto. Anche *un'epoca* e la sua storia sono una produzione (di eventi): quando finiscono si svuota coi saldi... poi si chiude. Può sembrare tutto troppo *semplicitistico o poetico*, invece è *spirituale*: è diverso.

Per concludere mi servo delle frasi d'una persona molto rappresentativa, coraggiosa, contrastata, tenace; uno di coloro che il sipario del millennio l'hanno abbassato con nobiltà, perché seppero arrivare là dove sentivano di *dovere* arrivare: espressione di *umana fede* nel futuro, non parole. Walter Bonatti (1930-2011), basta il nome, nel suo *Montagne d'una vita*, Baldini & Castoldi, MI 1996, scrive alla fine dei «Preliminari» (io ho in mano una quarta edizione 2010): «*Adesso io conosco meglio me stesso e ciò che ho fatto. So quello che voglio da me e dagli altri. Ho più chiaro in cuor mio che non esistono mete regalate. Questa è la mia conclusione, al di là delle vette scalate, dei luoghi esplorati e dei successi ottenuti*». Conclude poi il libro con un'appendice di «Riflessioni» che termina così: «*Che cosa augurarsi per quel "mondo nuovo" cui spesso, nei bei discorsi, si fa riferimento? Io dico auguriamoci che l'uomo abbia capito la lezione, e rispolveri quei valori che erroneamente ha creduto superati. L'uomo deve ritornare a essere più umano e più pulito, se vuole sopravvivere a quel "mondo nuovo" che lui stesso, e per se stesso, ha creato*».

Quando le cronache sono onesta testimonianza, possiamo fidarci e, ognuno con un piccolo passo, quotidianamente **agire** di conseguenza, sia nel responsabile coraggio delle scelte, come nella dignità delle memorie.

Fernando Togni

# Germano, Sempliciano, Serafino: tre nostri frati in Sud America

Per noi dell'allegria "mularia" di azione cattolica – ragazzi e ragazze – che avevano trovato un centro d'incontro e d'amicizia nella chiesa di Sant'Antonio, Germano, Sempliciano e Serafino, al secolo Mario Diana, Albino Gomiero e Giovanni Mattiello, nati rispettivamente ad Aiello del Friuli, Scandolara e Cornedo Vicentino, erano i "nostri frati" e ritrovarli in una pubblicazione, *Eterna primavera* di Emidio Papinutti che racconta la vicenda missionaria dei frati minori antoniani in Guatemala e San Salvador dal 1948 al '98, è come rivivere indimenticabili momenti di affetto, fraternità e spiritualità. Un libro che si avvale di un'ampia documentazione fotografica realizzata in parte anche da quel padre Germano che il 21 gennaio u.s. ha festeggiato i 99 anni (nonostante la cecità è in buone condizioni di salute ed in ottime di memoria) e che dall'alto del campanile della succitata chiesa durante i bombardamenti angloamericani documentava con la sua macchina fotografica lo sganciamento delle bombe e le nuvole di fumo che significavano terrore e morte. Un frate che proprio sulle pagine de «L'Arena» ha raccontato giorno per giorno il dramma e le speranze dei cittadini di Pola durante le tre fasi d'occupazione della città: tedesco-neofascista, jugoslava e angloamericana e che nel suo "diario di bordo" della nave che lo portava in Sud America conserva una scrittura ricca di sentimenti e di colore.

«12 novembre 1948: A Genova preparativi per l'imbarco. Nel pomeriggio occupiamo le nostre cabine. Due per cabina: io e p. Maseo. Tutti sistemati ottimamente. La nostra è una nave mercantile... Prima notte a bordo. Non dormo quasi per tutta la notte a causa del rumore delle operazioni di carico e scarico. Al mattino, assai per tempo, bagno, Messa e colazione.

13 novembre 1948: Il distacco dal molo avviene alle ore 10. Il padre Pellegrino De Zan è venuto a salutarci e a darci l'ultimo abbraccio a nome della Madre Provincia. Benché sapessi di andare in terra straniera, lontano dalla famiglia, non sentivo né dispiacere né dolore. Ero sereno e tranquillo: fiducioso nell'avvenire... Alle 21 prima riunione collettiva per stabilire l'orario giornaliero e distribuire gli incarichi e gli uffici. Democraticamente si decide a maggioranza che l'ufficio di superiore si farà a turno, cominciando dal più anziano, e precisamente da me...

Domenica 14 novembre 1948: Oggi tutti celebrano la Messa molto per tempo. Io la celebro alla 9, per dare la possibilità a qualcuno dell'equipaggio di parteciparvi. La Messa è accompagnata da motetti. Il tempo si mantiene sempre sereno e il mare calmo... La vita a bordo si svolge pure sempre serena e tranquilla. In tutti però c'è un desiderio e una brama di arrivare quanto prima alla meta desiderata.

Le peripezie aumentano avvicinandosi all'America. I portuali di New Orleans, dov'è diretta la nave, sono in sciopero. La nave deve dirottare per Savannah, Georgia. Vi approda il 25 novembre. I missionari sono ricevuti dal vescovo, che offre loro un buon pranzo e li congeda con un dono di cinquecento dollari. La nave riprende il mare il 27 notte per Mobile (Alabama), dove arriva il 30 dello stesso mese. Qui i missionari prendono terra e proseguono il viaggio in treno fino a New Orleans, dove sono accolti fraternamente dai Francescani, che li ospitano per tre giorni nel loro convento. Finalmente il 3 dicembre, con un aereo della Pan American Airways, arrivano in Guatemala».

E Germano non manca di riferire episodi come questi:

«10 dicembre 1948: Alzata presto, questa mattina: alle 3.30. Alle 4 si parte per R., paese a circa 20 chilometri. Arrivo alle 5.30. Vado in chiesa, preparo per la Messa. Quando è stata celebrata l'ultima Messa? Non lo so, ma certo da molto tempo, se ho trovato il Messale pieno di tarme, che lo hanno divorato per metà, tanto che ora non si può celebrare Messa perché mancano delle parti essenziali. Tutto è in disordine e la sporcizia regna sovrana... Alle 7 celebro la Messa. Poche donne vi assistono. Ne confesso una e la comunico. Mi viene preparata, in un'aula della scuola locale, una branda e un tavolino. Poverini, hanno fatto il possibile per accogliermi bene. Piatti vari per colazione. Tutti cibi sconosciuti per me, confezionati come si usa qui. Richiamo tutte le mie forze spirituali e fisiche. Mi torna alla memoria san Francesco e la sua scodella di minestra questuata. Inghiotto qualche boccone. Non so se potrò continuare così, perché non riesco a mangiare e sento fame. Dovrò adattarmi a preparare da mangiare da me. Non voglio comodità, non sono venuto qui per essere più libero. Sono capace di qualunque sacrificio, ma non quello di non mangiare».

In *Eterna primavera*, quella dello spirito e dell'annuncio evangelico, il racconto missionario di padre Sempliciano dal suo arrivo in Sud America nel marzo del 1969 al suo rientro in Italia è tutto una biografia di chiese, asili, ospedali riattati, opere di sacralità e carità in cui figura questo stralcio sul suo impegno a Momostenango nella vita di ogni giorno:

«È una parrocchia vastissima, con molti villaggi da attendere e visitare quasi tutti i giorni. La casa parrocchiale è una catapecchia, molto vecchia, con poche stanze, adatte più per mettere animali che cristiani. L'acqua è scarsissima e non tutti i giorni. La centrale elettrica dava luce solo la sera e una luce smorta anche con lampadine da 100 W. Il convento è in forma quadrata e costeggia la piazza e una strada, però attaccato alla chiesa. Un corridoio coperto, interno, passa di fronte alle stanze e a un deposito di legna. Clima buono, un po' umido e freddo temperato durante l'inverno, perché Momostenango si trova quasi in una conca.

Le nostre attività pastorali: al mattino una messa e un'altra fuori in un villaggio a turno. La domenica due messe in parrocchia e una a san Bartolo, un municipio di Totonicapàn lontano sei chilometri, ma di difficile accesso per le strade che non meritano questo nome, perché in parte di pietra, di sabbia, con tante buche e, al tempo della pioggia, quasi impraticabili e pericolose.

Ogni domenica erano sempre numerosi i battesimi: toccavano sempre la ventina e anche più. Si battezzava solo in parrocchia e la gente doveva venire da lontano e per la messa e per celebrare i battesimi e i matrimoni. I funerali si facevano solo quelli del centro. Poi per gli altri si andava alla prossima occasione e si celebrava la messa. Le intenzioni delle messe in parrocchia e nei villaggi erano molte. Prima della messa, un catechista scriveva le varie intenzioni, le leggeva e chiedeva un'offerta libera per chi poteva. Ogni villaggio aveva la sua festa e cadeva sempre in tempo di Quaresima, con messa, confessioni, prime comunioni, matrimoni».

E per padre Serafino, morto in Guatemala il 15 giugno 1977, la nota biografica del libro merita una riproduzione completa:

«Una personalità eccezionale. Una intelligenza superiore, una memoria prodigiosa, un carattere adattabile alle persone e alle situazioni, furbo quanto basta, buon manipolatore delle restrizioni mentali a scopo di bene, ha fatto da superiore per tutta la vita. Ne aveva le doti, e sapeva fare quel mestiere.

Nel Veneto ha ricoperto tutti gli uffici della Provincia: maestro dei chierici, guardiano, definitor provinciale, due volte Custode provinciale (1940-43 e 1949-51); due volte Ministro provinciale (1943-46 e 1951-54). Le guerre le ha dovute subire amaramente. Nel 1917 venne arruolato come caporale maggiore degli Alpini: era uno dei famosi «Ragazzi del '99». Il 5 dicembre 1917 fu fatto prigioniero. Trascorse il resto della guerra in un campo di concentramento austriaco.

Nel 1940 la guerra lo sorprese a Pola (Istria), parroco della parrocchia di S. Antonio. Non abbandonò il posto neppure quando arrivarono le truppe di Tito, pur rendendosi conto dei pericoli cui andava incontro. Difatti nel novembre 1947 venne arrestato. «Attività spionistica in favore di una potenza straniera». Condannato a sette anni di lavori forzati, con altri tre confratelli (Albino Gomiero, Bernardo Benincà e Ambrogio Bellato). Nell'ottobre 1949 riacquistò la libertà e poté rimpatriare. Durante la prigionia aveva fatto il voto che, se avesse riacquisita la libertà, sarebbe andato missionario. Lo stesso voto l'aveva fatto il suo compagno di prigionia padre Albino Gomiero. Padre Mattiello arriva nel Guatemala l'8 novembre 1955. Vi rimane per tutta la vita, spendendovi tutte le sue energie per il rifiorire del francescanesimo in Centro America. Chi scrive gli riconosce due personalità: quella del superiore e quella dell'amico. Era nato per fare da superiore. Esercì l'ufficio dolcemente e fortemente. Dialogava, discuteva, ragionava, trattava, ma alla fine riusciva sempre a spuntarla. Non per nulla era Dottore in Teologia Universa. Sapeva usare egregiamente la logica, la dialettica e l'apologetica, con largo uso di sillogismi.

Nutrivava un amore superlativo per il nostro Ordine. Per conseguenza aveva cura che anche i confratelli amassero e onorassero la loro famiglia serafica. Soffriva quando qualcosa non andava come sarebbe dovuta andare. Nella conversazione tra confratelli era spassosissimo. I ricordi spuntavano a mazzi, le battute geniali costanti, le barzellette da antologia.

Ricordava nome e cognome, fatti e misfatti di tutti i frati che aveva conosciuto, vivi e morti. Un archivio ambulante. Godeva nel riferire aneddoti noti o poco noti, sempre in chiave divertente.

Basti un campione. Sta predicando le Missioni popolari con un altro frate in una parrocchia di campagna. A lui tocca la parte del "tonto", mentre l'altro svolge il ruolo del "saggio". Una sera il "saggio" parla con tanta furia del Giudizio Universale, quasi volesse mandare tutti all'Inferno. Infatti, terminata la predica, nessuno si muove per uscire di chiesa. Cosa succede? Tutti vogliono confessarsi. Una parola! È già tardi e a disposizione ci sono solo due sacerdoti. Per confessare tutti quei buoni peccatori, si farebbero le ore piccole. Allora il "tonto" trova la soluzione. Tutto vero quello che ha detto il "saggio". Ma intanto un bell'atto di dolore perfetto. E tutti a nanna in santa pace. A domani le confessioni.

I ricordi si ammassano disordinati. Potrei ripetere alcune sue barzellette spassosissime. Se fosse qui, Padre Serafino riderebbe di gran gusto e le barzellette le saprebbe raccontare molto meglio di me.

Ha passato ventidue anni nel Guatemala, al Cerrito del Carmen o a Santa Elisa. Fedele all'osservanza regolare, diligente nel servizio in chiesa, amabile con le persone che gli si avvicinavano, amico di tutti. Provato da varie malattie, ha saputo affrontare la sofferenza con esemplare rassegnazione.

Al momento della sua morte, numerose persone affermarono di aver sentito le campane del Cerrito del Carmen suonare da sole. Un fenomeno registrato molte volte alla morte del custode del Santuario».

Germano, Sempliciano, Serafino: tre nostri frati alla cui fervida opera missionaria sudamericana ben si attagliano i versi di un poema del poeta guatemalteco Rafael Arevaio Martines con quel loro riferimento a San Tommaso, patrono di una città che non li dimentica e che loro amarono appassionatamente.

Io, il secondo Tommaso, perché ho dubitato più degli altri, e perché ho seguito, malgrado tutto, il Maestro tanto amato. Nonostante il dubbio, sempre ho cercato. Che io metta la mia mano nel tuo costato lascia, Signore, te lo imploro, e perdonami se sono tanto arido, ma sono pure tanto bisognoso... Sono stato catturato, Signore, come i pesci nella rete che gettasti a Tiberiade.

A cura di Danilo Colombo

## Ricordi de scola

La mia scola iera la Dante Alighieri nel Pian dela Madonna. Go fato là tute le elementari. In prima e seconda co' la maestra Giulia Zanini, brava, bona, passiente. Ierimo trentaoto, el più teribile un magrolin che se chiamava Ercole. Nele altre tre classe xé sta' mio maestro Massimo Pitteri che iera considerato un bravissimo insegnante e tuti desiderava che i sui fioi andasse de lui. In ocasion particolari el rivava a scola in divisa fassista. Ierimo in trenta. Par la scola de religion vegniva una volta ala settimana don Zucheli. Ogni tanto capitava el maestro de musica Magnarin; el ne sonava qualcosa, el ne fasceva cantar, l'archetto ghe serviva par far vibrar le corde del violin ma anca par bater, con garbo, sula suca de chi che stonava.

Un dopopranso semo andadi col maestro in giro, nei dintorni, iera el tempo dei sparisi, ghe ne gavemo ingrudati un bel masso che ghe gavemo regalado al maestro.

Iera el 1935 quando go fato la quinta, tempo de guera par la conquista de l'Abissinia. In classe gavemo una cartina geografica dove segnava con una bandierina le località conquistade. Iera in voga anca tante cansonete su sta guera: *Faccetta nera*, *Adua*, *Macallè*, *Sul lago Tana*, *Le carovane del Tigrai*. Iera tempo de patriotismo e orgoglio. Ogni tanto guardo la foto de classe fata in quinta e me sento tornar indrio coi ani. Ierimo una bela classe, e lavorava senza perder tempo, se volevimo ben, no gavemo mai fato barufa. Nei momenti de euforia saltava fora le nostre tiriterie: «Dante Alighieri spaca bicieri, ronpi piginate, strucapatate». «San Nicolò de Bari la festa dei scolari, i scolari no vol far festa, San Nicolò ghe tairà la testa». «Carnera coi muscoli de cera, co' un pugno va partera e con due va soto tera». Povero Carnera, el gheva perso pochi mesi prima el titolo de campion mondial dei pesi massimi.

Come che go dito prima ierimo in trenta; come compagno de banco go avudo Sergio Lenuza che stava in via Lacea e Umberto Anselmi fio de un marescialo de marina. El più bravo dela classe xé stado Carlo de Carli, senpre pronto, diligente, educado, gentile, el stava in una villa al Zaro e una volta el ne ga invitado tuti a casa sua par festegiar el suo compleano. Graziano Udovisi, altro mio compagno de classe, se lo ga visto diverse volte in television; el ga anca partecipato a riunioni e dibattiti par contar la bruta avventura che ghe xé capitada quando i drusi lo ga butà in una foiba coi polsi ligadi col fil de fero; xé sta' un miracolo se el se la ga cavada.

Go visto el necrologio o me xé sta' dito de qualchedun che el xé mancado, me auguro che la magior parte sia ancora in vita e se i legi sto articolo i podaria darne un colpo de telefono (0445 184196) che me faria tanto piasser. Ardé che speto!

Tullio Binaghi

Unisso la foto fata in quinta; comincio l'elenco dei nomi inissando dal basso a sinistra.



Prima fila: Crisanaz, Motta, Godina, Olivotto, Basalisco, Lenuzza.

Seconda fila: Pissac, Bassi, Petronio, Crevatin, Attardi, Anselmi, Binaghi.

Terza fila: Campanella, Brencic, Ciuffo, Palumbo, De Filippo Callegarini, Stetca, Udovisi, Turchio.

Quarta fila: Udovicic, Miani, Sirotic, Brenci, De Carlo, De Franceschi, ?, Elia.

El maestro xé Massimo Pitteri, el sacerdote xé don Zuchelli.

La Comunità di Piemonte d'Istria, aderente all'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, ha voluto celebrare il Giorno del Ricordo sabato 25 febbraio in un modo insolito e innovativo, ovvero nel suo borgo d'origine. Del resto, a pensarci bene, era proprio quello il luogo più naturale e sensato per farlo... Lì infatti si svolsero tutti gli avvenimenti che la legge 92/2004 prevede di commemorare. E solo lì è possibile tentare di porre rimedio ai guasti causati allora: lì dove tutto era iniziato molto tempo prima e dove nell'immediato dopoguerra si consumò il lacerante strappo dell'Esodo; lì dove oggi è possibile tornare per rimettere radici riprendendo dimistichezza con la Terra ancestrale e i suoi (pochi) attuali abitanti. Niente di strano o di eccentrico, dunque, nella singolare iniziativa dei piemontesi: semmai un esempio da seguire anche per gli esuli di altre località.

Alcune concomitanze sfavorevoli hanno limitato la partecipazione di pubblico, che però è progressivamente cresciuto durante la giornata. In compenso sono accorsi non solo piemontesi, ma anche esuli, "rimasti" o relativi discendenti di diverse parti dell'Istria. Tutti hanno provato soddisfazione per questa edificante esperienza vissuta in serenità e semplicità.

Da Trieste è partito di prima mattina con tre automobili un gruppo composto fra gli altri da Franco Biloslavo, segretario della Comunità di Piemonte d'Istria e organizzatore dell'evento, Lorenzo Rovis, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Paolo Radivo, consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio, e dal prof. Stelio Spadaro.

Prima tappa di questo informale "pellegrinaggio della memoria" è stata la foiba che, durante l'amministrazione italiana, la Società Alpina delle Giulie chiamò «Martinesi», dal nome del vicino villaggio oggi noto come Martincici. La cavità carsica è a un centinaio di metri dal minuscolo villaggio di Dubzi, fra Grisignana e Piemonte. Profonda 110 metri, è stata recintata per ragioni di sicurezza. Mancano prove ufficiali, ma dalle testimonianze dei paesani risulterebbe che proprio lì i titini avessero gettato di notte, fra gli altri, i nove piemontesi fatti sparire fra il 1944 e il 1948, e forse lo stesso don Francesco Bonifacio, curato della non lontana Crassiza (Villa Gardossi). Sul luogo una più numerosa comitiva era giunta lo scorso settembre, in occasione della due giorni organizzata dalla Comunità di Piemonte d'Istria insieme all'associazione culturale «Cristian Pertan» di Trieste, alla Comunità degli Italiani di Grisignana e al Comune di Grisignana. Una corona era stata portata un anno fa dalla stessa Comunità di Piemonte d'Istria e dal Comitato 10 Febbraio di Trieste.

La tappa successiva è stata il cimitero di Sant'Andrea, posto circa un chilometro a nord di Piemonte, su terreno marnoso-arenaceo. I convenuti hanno sostato davanti al monumento e alla tomba collettiva che ricordano i dodici istro-croati (dieci noti e due sconosciuti) di Novacco di Pisino uccisi dalle guardie confinarie titine mentre, nel febbraio 1949, tentavano di oltrepassare il confine tra Jugoslavia e Zona B del Territorio Libero di Trieste, situato un centinaio di metri a ovest del cimitero. Il fine ultimo era rifugiarsi poi in Zona A. La targa in lingua croata apposta sopra la croce in legno sovrastante la tomba addita come responsabili dell'uccisione le «famigerate organizzazioni comuniste OZNA, UDBA e JNA».



Terza tappa del pellegrinaggio è stata il suggestivo cimitero di San Primo. Ci si è arrivati salendo lungo le pendici del monte Santa Croce, che in epoca pre-romana fu sede di un castelliere, poi tramutato nel paese di Bercenigla (o Barcenigla), abbandonato definitivamente nel XVII secolo. Oltre il villaggio di Cirocotti, si è proseguito in discesa verso sud. Il cimitero, più antico del precedente, conserva fra l'altro una lapide italiana del 1846 in ottimo stato. La tomba più significativa è quella dei giovani Aurelio Pincin di Piemonte e Armando Zubin di Berda di Portole che, avendo il primo avuta respinta la domanda d'opzione e non avendo il secondo ottenuta risposta, il 3 settembre 1948 sconfinarono in Zona B. I militi della Difesa Popolare li catturarono e, riportatili in Jugoslavia, li mitragliarono alle spalle. Mentre Pincin fu portato via, Zubin fu lasciato a terra agonizzante. Un terzo piemontese, testimone scomodo dei fatti, morì pochi giorni dopo per i postumi delle bastonate punitive infertegli dalle guardie popolari.

Dal cimitero di San Primo, immerso in un ambiente incontaminato (salvo qualche immondizia) che dona pace allo spirito, lo sguardo spazia sulla bassa vallata del Quieto fino al mare di Antenal e Val di Torre. Solo la foschia, presente malgrado il sole, ha impedito di gustare appieno lo spettacolare panorama invernale di quella parte dell'Istria rimasta integra e quasi sospesa in una dimensione senza tempo fra ameni colli, boschi e terreni ora nuovamente coltivati a viti o ulivi dopo un lungo abbandono post-esodo. Entrambi i cimiteri, oggi ben tenuti, sono testimonianze inoppugnabili dell'italofonia di Piemonte, solo parzialmente intaccata da recenti lapidi in lingua croata o recanti i cognomi scritti in quella grafia.

Quarta tappa del viaggio è stata il rudere dell'edificio che alla fine degli anni '40 fu costruito con le pietre della preesistente stazione della ferrovia «Parezana», a sud di Piemonte in direzione del Quieto. Lì i contadini della zona venivano costretti a portare i loro prodotti all'ammasso. Ma durò poco. Presto infatti quell'ambizioso fabbricato cessò le sue funzioni e venne abbandonato a causa dell'esodo quasi totale degli abitanti, che erano in prevalenza agricoltori.

Quinta tappa della mattinata è stata, solo un po' più a sud, Stanzia Silli (o Sillich). Si tratta di due edifici coloniali interconnessi oggi degradati che erano un tempo appartenuti alla fa-

# Ritorno a Piemonte

miglia Silli (Sillich). Fino al '700 l'edificio più antico era stato una chiesa di probabile origine templare, e dunque risalente al XII-XIII secolo. Lo si può desumere dai simboli tracciati sull'architrave dell'antico portale d'ingresso in pietra: i quattro elementi e una croce templare al centro. All'interno si posso-



no ancora notare le travi in legno del soffitto a capriate. Davanti all'edificio si trova poi un grande olmo, albero tipicamente templare. Gli affreschi interni del XIV secolo raffiguranti il martirio di san Pelagio, patrono di Cittanova, sono invece stati staccati e portati nella sacrestia del duomo di Buie. Da Stanzia Silli si ammirano a ovest altre due perle dell'urbanistica del passato: Castagna e, in lontananza, Grisignana.

La comitiva ha quindi raggiunto, subito a nord di Piemonte, l'agriturismo di Monticello, già sede di un antico castelliere. Qui si sono uniti al gruppo i giornalisti Rosanna Turcinovich Giuricin, responsabile stampa del CDM, ed Ezio Giuricin (TV Capodistria), Manoel Bibalo, presidente dell'associazione «Cristian Pertan», e Konrad Eisenbichler, professore universitario di origini lussignane residente a Toronto.

Dopo il pranzo conviviale all'istriana, il gruppo si è portato nella piazza di Piemonte davanti al duomo. Ad attenderlo c'era il prof. Claudio Stocovaz, presidente del Consiglio comunale di Grisignana, nonché preside della scuola media superiore italiana di Buie. Assieme si è percorsa l'antica via principale lastricata che attraversa il borgo da parte a parte prima in salita e poi in discesa. Il prof. Stocovaz ha reso noto che il castello Contarini verrà restaurato e trasformato nella sede principale di un "albergo diffuso", ovvero un insieme di



edifici del centro storico oggi cadenti dove verranno ricavate camere per gli ospiti. Il pubblico concorso è stato effettuato lo scorso novembre. Lo ha vinto una ditta di Fiume, che dovrebbe iniziare i lavori prossimamente. La copertura finanziaria è stata garantita dalle Regioni Istriana, del Veneto e Toscana, nonché dall'Ente turistico comunale. Durante il percorso ci si è fermati per una foto di gruppo sulla scalinata d'ingresso della chiesa della Beata Vergine del Rosario, che con il suo campanile turrato era stata fino al 1794 il duomo del paese.



Il gruppo si è quindi trasferito nella sala del bel Centro Polifunzionale (l'ex scuola elementare riqualificata nel 2009 con fondi europei), dove sono sopraggiunte altre persone sia da Trieste che da alcuni centri dell'Istria oggi croata per vedere il documentario di 18 minuti *Il paese abbandonato*, girato nel 1997 dalla regista polacca allora 23enne Magdalena Piekorz e realizzato dalla casa di produzione «Factum» di Zagabria con il sostegno del Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia. Vinse il primo premio nel 2002 al «Croatian Film Festival» e nel 2003 a «Videopolis - International Film Festival in Padova», organizzato dalla Regione del Veneto, che acquisì i diritti di riproduzione e realizzò alcune cassette VHS

col proprio marchio. L'audiovisivo si incentra sull'indagine compiuta da un giovane croato per comprendere come mai Piemonte si fosse svuotata dopo la guerra. Alle sue domande rispondono tre "rimasti" e alcuni esuli insediatisi a Trieste. Se tuttavia la risposta dei primi appare evasiva, quella dei secondi è invece chiarissima: l'esodo fu provocato dal regime titoista, che rese la vita impossibile agli abitanti. Di particolare interesse risulta, fra le tante, la testimonianza di Valentino Valle, classe 1926, rapito dai partigiani il 1° aprile 1944, ma poi fuggito e riparato a Trieste. I dialoghi sono in italiano con sottotitoli in inglese e croato, mentre la voce narrante parla in croato con sottotitoli in inglese e pronuncia il nome della località sempre in italiano per rispetto della sua vera natura.

Claudio Stocovaz ha portato il saluto sia del Comune che della Comunità degli Italiani di Grisignana affermando che la proiezione del documentario si inserisce nel cammino in corso volto a ricucire i rapporti fra "esodati" e "rimasti". «L'auspicio - ha dichiarato Stocovaz - è che in futuro non vi siano più distinzioni fra gli uni e gli altri e che ci si rapporti all'insegna dell'amicizia. Quando la Croazia sarà nell'Unione Europea vi saranno tutti i presupposti per ricostruire quel tessuto che un tempo era unico fra esuli e rimasti».

Ha quindi preso la parola Lorenzo Rovis, che era già intervenuto al Centro Polifunzionale di Piemonte lo scorso 11 settembre per la presentazione del volume di David Di Paoli Paulovich *Piemonte d'Istria - Il patrimonio musicale della tradizione liturgica*, edito dall'Associazione delle Comunità Istriane. «Vengo volentieri qui - ha spiegato - perché condivido lo spirito, che è poi quello dell'incontro dei presidenti Napolitano e Josipović a Pola. L'Esodo ha condizionato pesantemente sia noi che voi. Oggi il grande pericolo dell'assimilazione, e dunque dell'estinzione, riguarda entrambe le componenti del nostro popolo sparpagliato. La speranza è quella di una ricomposizione culturale. Sennò la nostra peculiare civiltà millenaria andrebbe dispersa, e sarebbe un peccato. Possiamo aiutarci vicendevolmente perché ci unisce l'amore per questa terra e la comunanza di tradizioni, prima fra tutte il cibo. Possiamo collaborare anche per la salvaguardia dei cimiteri: in particolare chi vive sul territorio ha la missione di conservarli. Confido che questi incontri continuino».

Franco Biloslavo ha spiegato genesi e caratteristiche del documentario, soffermandosi anche sulla figura del sacrestano-campanaro, Luigi Fabris, unico della sua famiglia ad essere rimasto. «La nostra Comunità di esuli - ha affermato Biloslavo - ha voluto proiettare anche a Piemonte questa pellicola, come già nel 2004 a Trieste, presso la sede dell'Associazione delle Comunità Istriane e recentemente in alcune scuole del Veneto e di Ferrara. Nel 2007 era stato presentato a Capodistria, nell'ambito di un festival cinematografico. Nel frattempo Magdalena Piekorz è diventata una famosa regista di cinema e teatro. Il documentario è un bel prodotto, interessante specie per i giovani perché affronta il tema dell'abbandono. Purtroppo alcuni dei protagonisti, tra cui lo stesso Gigi Fabris, non ci sono più». «I rapporti fra i piemontesi esuli e rimasti - ha aggiunto Biloslavo - sono sempre esistiti: non vi è mai stata divisione. Non ci sarebbe bisogno del Giorno del Ricordo per noi che già ricordiamo 365 giorni all'anno. Ma in



tale occasione ci fa piacere divulgare le nostre vicende affinché altri conoscano e ricordino. Purtroppo in Istria il Giorno del Ricordo si celebra poco. Ecco: questo è un piccolo segno, una testimonianza. Ci siamo spesso chiesti: "Come faccio a ritornare?". Ebbene: quello di oggi è un piccolo "ritorno". Dieci anni fa non sarebbe stato proponibile. I tempi cambiano, e lo dimostra anche l'attenzione riservata da "Radio Capodistria", "La Voce del Popolo" e "La Nuova Voce Giuliana". Ora dobbiamo capire assieme come raggiungere l'obiettivo di recuperare Piemonte e come riempire di contenuti questo Centro Polifunzionale».

«Nel documentario sulla "Parezana" realizzato nel 2002 dal CDM - ha reso noto Rosanna Turcinovich Giuricin - venne ripreso anche Luigi Fabris. Obiettivo della Regione Istriana è trasformare l'intero percorso della "Parezana" in una pista ciclabile. Singoli tratti ci sono già e sono splendidi: bisognerebbe favorirne la conoscenza per portarvi gente, in modo che Piemonte viva».

«Se la volontà comune - ha detto Paolo Radivo - è quella di rianimare il borgo nel rispetto delle sue caratteristiche storico-ambientali, non ci dovrebbe essere spazio per il pessimismo e lo scetticismo. La parabola discendente di Piemonte è terminata una ventina di anni fa. Da allora si sono registrati segnali di una lenta ma indubbia ripresa, che ora bisogna accelerare. Le condizioni politiche che determinarono l'esodo sono venute meno. L'"albergo diffuso" potrebbe stimolare anche l'investimento individuale di esuli piemontesi, loro discendenti o altri istriani per la rinascita di questo affascinante borgo oggi muto e in rovina. Si tratta di un fine raggiungibile e che già è stato raggiunto in alcune realtà montane d'Italia e d'Europa svuotate dall'emigrazione. Sarebbe assurdo attendere inerti l'arrivo di investitori tedeschi, sloveni, russi, olandesi o britannici attratti dalla bellezza del luogo, ma privi di legami con la sua lingua e cultura autoctone. Avendo fiducia e determinazione ce la potremo fare senz'altro».

Al termine dell'incontro, in tutti i partecipanti è rimasta la consapevolezza di aver contribuito a un ulteriore piccolo passo nella direzione giusta: quella dell'unità istriana, da perseguire senza timori nella terra d'origine.

Paolo Radivo

### C'è un tempo... per tutto

Carissimo amico Piero Tarticchio, «C'è un tempo per tutto» tu scrivi nella tua comunicazione di "commiato" e devo darti ragione. Vedermi citato tra il folto numero di collaboratori de "L'Arena di Pola" attraverso la redazione di Milano, da te gestita, mi onora e mi sprona a queste poche ma sentite considerazioni.

"Brinco" di slancio il mio contenitore di scritti e rivedo il mio primo articolo inviato al giornale sin dal 1951! Titolo: *152 profughi vivono a Rapallo*. Purtroppo necessità di vita, di lavoro, di mangiare mi hanno distratto e reso assente per lunghi anni, fino alla ripresa e – permettimi – esplosione dagli anni 1990 in poi. C'era il tempo in cui facevo a gara con l'eclettica Edda Garimberti a chi scriveva più articoli (i miei erano semplici "ciacolade"). Io mi dilettaivo a trasmettere le mie emozioni, le mie ricerche, incentrate soprattutto su "Cese e cesete" che andavo a scovare nelle impervie campagne, abbandonate dagli uomini e da Dio ma ancora piene di storia per chi voleva saperla leggere. Con tanta pazienza e bontà, tu le facevi pubblicare sul giornale, apportando dei "ritocchi" molto importanti sempre azzeccati.

Viveva in me il giusto desiderio di conoscerti "di persona", di abbracciare un profugo, un amico, un corregionale. Ci vollero alcuni anni, poi nella sala del consiglio comunale di Rapallo Tu eri venuto a presentare un tuo libro... Fu "incontro" sincero, affettuoso. Ricordo, fui abbagliato dalla tua statura (ma anche io non mollo con i miei 1,87!) e dal tuo pizzetto volitivo. Il secondo incontro avvenne al raduno di La Spezia. Come capita spesso tra buoni amici, abbiamo avuto anche una... "incomprensione" su un tema da me non compreso. Ma tutto si appianò nel segno della nostra amicizia. L'ultimo, spero solo in ordine di tempo, incontro fu a Santa Margherita Ligure, in occasione della intitolazione ai Martiri delle foibe di uno spiazzo pubblico.

Le Cese e Cesete hanno fatto il loro tempo. Non interessano più. Anche l'amica grandissima Edda ha deposta la penna. Siamo qui in attesa del... tempo. Ma io spero di rivederti e di riabbracciarti ancora.

Colgo l'occasione, poiché ho presenziato, per aggiornare l'elenco di Paolo Radivo, in merito alle manifestazioni per il "Giorno del Ricordo".

Sabato 11.2.2012 alle ore 11 a Rapallo presso il "Cippo" in località S. Pietro (Cimitero civico) si è tenuta una celebrazione, con modesta partecipazione causa tempaccio, in cui hanno preso la parola il Sindaco Avv. Mentore Campodonico ed il corregionale Prof. Eva; ha fatto seguito la S. Messa.

Domenica 12.2.2012 alle ore 11 a Santa Margherita Ligure ha avuto luogo una celebrazione nella piazzetta intitolata ai "Caduti delle foibe". Alla presenza di poche persone, un Assessore ha portato il saluto del Sindaco ed il corregionale Mohorovich ha fatto un'allocuzione celebrativa, tra l'altro, lamentando il silenzio che ancora esiste sui libri di scuola.

**Fausto D'Asta** (Rapallo)

*Ancora un apprezzamento per Tarticchio da parte di un amico che pubblico con piacere anche perché vi viene citata un'altra prolifica e brava collaboratrice della nostra «Arena», Edda Garimberti, che, purtroppo, non potrà più leggerlo. Grandi e bravi entrambi!*

*Bravo e prezioso per noi tutti anche il buon Fausto al quale faccio osservare che negli ultimi dieci anni, parecchi dei suoi scritti, in particolare relativi a "Cese e cesete", sono stati aggiustati e pubblicati dal sottoscritto e che ringrazio per l'integrazione apportata alla corposa informativa prodotta dal nostro bravo Paolo in merito alle celebrazioni per il "Giorno del Ricordo". Sicuramente, oltre a quelle citate sul giornale perché espressamente segnalateci o perché tratte da vari organi d'informazione, ci saranno state anche altre cerimonie. Nell'impossibilità di conoscerle e citarle tutte, la Redazione si scusa per eventuali involontarie omissioni.*

### Avanti con il "dialogo", senza stancarci

Caro Generale, ho ricevuto ieri e letto stamane durante l'orazione parte dell'ultimo numero de «L'Arena di Pola». Grazie per quanto fa, grazie a quanti con dedizione collaborano con lei e grazie per la perseveranza nel portare avanti il dialogo con i rimasti, che sono nostra carne e nostro sangue. Gente che, come noi, anche se in maniera diversa, ha sofferto, è stata umiliata, ferita in mille modi.

Le polemiche e le divisioni mi dispiacciono molto, ma siamo creature umane, impastate di miseria, per cui non c'è da stupirsi di nulla, ma solo tenere aperto il cuore e attendere, porgendo sempre la mano. In questo giorno, sono vicina a voi, partecipe in spirito alle vostre iniziative, commemorazioni, sapendo che il più è nascosto nel cuore, là dove solo Dio vede.

Ancora grazie a lei e un caro saluto a tutti i Polesani e a tutti i Giuliani-Dalmati. Del resto sono stata impiegata all'Opera (con Aldo Clemente, Segretario generale) tanti anni fa e porto nel cuore ogu,!

Mu, gu, geu,eu,

## Lettere in Redazione

Risponde il Direttore Silvio Mazzaroli

lesM io-

In memoria del caro cugino  
**SOAREZ DI LAZZARO**,  
LOUISE BELULOVICH  
e SILVANA BRANCATO  
devolvono € 100 pro «Arena».

Dopo una vita dedicata  
con amore alla famiglia,  
il 3 marzo 2012,  
si è spenta a 91 anni  
**ZINA RUSSELLO DE CARO**.  
La ricordano i figli MARISA,  
ANGELO e UCCIO.

In ricordo del marito,  
il suo grande amore,  
**SATURNO LEGHISSA**,  
la moglie GLORIA LUSIATTI LEGHISSA  
devolve € 100 pro «Arena».

In memoria  
di **LIDIA DE STEFANI BENEDETTI**,  
GIOVANNI BENEDETTI  
elargisce € 80 pro «Arena».

Il ricordo di **GILDO BIASI**  
è sempre vivo nel cuore dei cognati  
LEA e PIERO,  
che offrono € 60 pro «Arena».

Nel primo anniversario della morte  
di **AUGUSTO BRENTA**,  
la moglie IRENE BIASI  
devolve € 50 pro «Arena».

In ricordo di SILVIO GROTTOLO,  
che tanto ha amato Pola,  
i figli **MARIO, CATERINA**  
e la moglie **TERESA PIETRASANTA**,  
devolvono € 50 pro «Arena».

*L'urna dove giace  
il ricordo della Sposa tanto amata  
risveglia in me  
una stagione piena di luce  
e di fiori già appassiti.  
La volontà è inerte di fronte  
al disegno della natura  
e la mia attesa  
pesa nella solitudine.  
Alvaro ricorda **MARIA**  
nel quarto anno dalla scomparsa  
ed elargisce € 50 pro «Arena».*

In memoria della nonna  
**LEONILDA PAGLIARO**  
e delle zie GIOVANNA e ANTONIA,  
la nipote  
**LEONILDA ZALATEO PARENZAN**  
devolve € 50 pro «Arena».

In memoria del marito **MARIO**,  
MARISA BILUCAGLIA  
elargisce € 25 pro «Arena».

In memoria di **SERGIO MECONI**,  
l'amico d'infanzia LUCIANO TONCETTI  
devolve € 20 pro «Arena».

In memoria di **ANNA LANDINI**,  
AGOSTINO DETTONI  
offre € 20 pro «Arena».

Per ricordare  
**MARINELLO DA CORTE**,  
BENITA DA CORTE  
offre € 20 pro «Arena».

Il 23 ottobre 2009 è mancato  
ai suoi cari **LEONE LORA**,  
nato a Orsera il 15-08-1930.  
Lo ricordano con affetto  
la moglie BERTILLA, le nuore, il genero,  
i figli ALESSIO, LUCIO, LORELLA  
e i nipoti SARA, ALICE, GIADA,  
SOLEDAD, GIANMARIA,  
LORENZO e LEILA.  
In sua memoria vengono devoluti  
€ 40 pro «Arena».



Il 27 febbraio 2012,  
lontana dalla sua cara Pola,  
dopo lunga malattia,  
è mancata all'affetto dei suoi cari  
**LIDIA DE STEFANI BENEDETTI**  
riunendosi al figlio Aldo ed a tutti  
i suoi che l'hanno preceduta.  
La piangono con tanto affetto  
il marito GIOVANNI  
e la figlia AMBRA con GIORGIO.  
In sua memoria  
elargiscono € 80 pro «Arena».

In ricordo di **SILVIO GROTTOLO**,  
MARIO GROTTOLO  
devolve € 50 pro «Arena».

Nel settimo anniversario  
della scomparsa  
di **MARIA IVIS SUPERINA** da Sissano,  
l'inconsolabile marito GIULIANO  
la ricorda ed elargisce € 50 pro «Arena».

In memoria dei genitori  
**BRUNO RE** e **MARIA LEVERICH**,  
ALFIO RE elargisce € 50 pro «Arena».

In ricordo dei familiari  
GIOVANNI, LISETTA, ADELMA  
e della moglie GABRIELLA,  
**ELIGIO IURIG**  
devolve € 30 pro «Arena».

Nel 31° anniversario della morte  
del caro marito e papà  
**DUILIO BONELLI**,  
la moglie ANNA  
e le figlie CLAUDIA e LIVIA  
lo ricordano con immutato affetto  
e offrono € 20 pro «Arena».

Nel 31° anniversario  
della tragica morte  
di **ANTONELLO DEL CARO**,  
sempre nel cuore  
della sua amata mamma,  
con tanto affetto ed amore,  
non sarà mai dimenticato.  
Lo ricordano la mamma MARIA,  
le sorelle LIONELLA, EVA,  
SILVANA, NEVIA, MARIELLA  
e i fratelli PAOLO e NICO.

In memoria di **MARIO MARVIN**,  
VERONICA BURBA  
devolve € 20 pro «Arena».

## Nicolò (Uccio) Quarantotto

Amorevolmente assistito dai suoi familiari, è mancato la sera del 21 gennaio 2012 Nicolò Quarantotto, detto Uccio. Ringrazio la Famiglia che mi ha permesso di commemorarlo nella cerimonia funebre fissata da don Ugo Bozzi il 24 gennaio alle ore 9. Puntuale come sempre, Uccio anche in questo suo ultimo viaggio (ne aveva fatti tanti in Istria...) era arrivato in orario. Ad accoglierlo nella gremita Chiesa della Sacra Famiglia di Nazareth, al Quartiere Vallette in Piazza Montale, più di 400 persone, tra cui Esuli, Amici e Conoscenti.

Don Ugo Bozzi ha introdotto la cerimonia funebre con queste parole: «Non ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, perché da pochi mesi sono stato trasferito in questa Parrocchia... Ma, vedendo tanta gente qui venuta oggi a rendergli omaggio, posso capire che ha lasciato un segno in tutti coloro che lo hanno conosciuto. Ed in lui penso che possa valere il motto del nostro Beato Luigi Orione: fate del bene ha tutti, del male mai a nessuno».

Ho trasmesso le condoglianze ai Familiari tutti sia dei Presidenti dei Liberi Comuni in Esilio di Pola, Fiume e Zara sia dell'Associazione Culturale Istriani-Fiumani-Dalmati del Piemonte, cui Uccio diede la sua adesione e anche utili consigli. Con il suo carattere gioviale ci ripeteva: «Fioi, Voi sé l'ultima generassion dei "Esuli". Serché de star unidi, evité le "barufe": semo sempre meno, le file se assotiglia ano per ano! Perché dopo de "Noi Esuli", se i Nostri discendenti no ciol er timon dele Nostre tradissioni, ris'cemo de esser un "Popolo senza Storia", perché un Popolo senza storia xé come se no' fossi mai esistido». Aveva la sensibilità della "Fratellanza Istriana", trasmessami da Lino Vivoda, che sovente nelle sue visite a Torino si recava al "Circolo Rastel Verde", dove Uccio è stato Presidente per quattro lustri.

È stato un grande riferimento per tanti di Noi. Era amico di mio papà, il Corista "Bepi". Uccio in quel periodo abitava proprio nel "Villaggio Giuliano-Dalmata", come noi in Via Parenzo 18, e così ogni tanto passava in Via Parenzo 12 e con altri Esuli scendeva nella cantina di Bepi e tra un bicchiere di vino e l'altro cominciava a cantare in sordina le nostre canzoni popolari.

Uomo gioviale, ingegnoso, laborioso, onesto ed affidabile con tutti quelli che lo hanno potuto conoscere, ha guidato la sua Famiglia con saggezza ed umiltà prima come padre di Bruno e Giordano e poi come nonno di tre bei nipoti. Come tutti i Nostri Genitori, ha amato la sua Famiglia. Teneva in cuor suo un grande amore celato, ma trasparente a tutti Noi: quello per la sua Istria e la sua bella città natale: Rovigno. Quando poteva tornava anche tre volte l'anno: due volte con le gite culturali in primavera e in vacanza con i suoi familiari in estate. Più volte passavo a trovarlo, presente anche sua nipote Erika, da poco laureatasi in Scienze politiche.

Uccio Quarantotto ha adempiuto a tre obblighi durante la sua vita terrena: fare un figlio, piantare un seme, scrivere un libro. Gli auguro che la "vecia batana" lo porti nei tranquilli approdi del Cielo, dove lo sta aspettando mio papà Bepi con il tenore Sergio Manzini unitamente ad altri sessanta Coristi che lo hanno preceduto. Lì, nella gloria del Signore, potranno sempre continuare a cantare anche per Tutti Noi.

In memoria di Uccio Quarantotto la Famiglia Polesana di Torino devolve € 20 pro «Arena».  
**Sergio Uljanic**

Caro Nonno,

in questo momento è molto difficile riuscire a dirti tutto quello che vorremmo, perché un giorno intero non basterebbe come tempo per poterti dire quanto sei importante per noi...

Sicuramente devi sapere che ringraziamo la vita per averci dato la fortuna di averti sempre al nostro fianco, perché in qualsiasi momento di gioia, di dolore, o quando noi avevamo bisogno di te, tu ci sei sempre stato mettendoci sempre al primo posto.

Grazie nonno per essere stato un nonno speciale, un super nonno, perché per noi sei stato il massimo che si poteva desiderare. Grazie nonno per essere stato un amico, un compagno di viaggio, di studio, di lavoro e di bellissimi momenti indimenticabili che saranno per sempre marchiati in modo indelebile nei nostri cuori. Da te abbiamo imparato tanto, perché il tuo amore per la vita, la tua onestà e la tua energia sono sempre stati esemplari per la nostra vita di tutti i giorni. Vedi nonno, come ti dicevamo le parole non bastano per esprimere dei sentimenti così grandi, per questo speriamo che dai nostri gesti di tutti i giorni e dai nostri sguardi tu abbia capito quello che sei e sarai sempre per noi: una parte del nostro cuore.

**I tuoi amati nipoti Erika, Claudia e Marco**

## Salvatore (Soarez) Di Lazzaro

Mio papà Soarez era una persona speciale, un grande lavoratore sempre molto attento alla famiglia e ligio ai suoi doveri. Era serio, morigerato, onesto, risparmiatore e saggio, forte, determinato e sempre molto dinamico. Era sempre molto scherzoso e amava la compagnia, che intratteneva con battute sagaci e spesso molto dirette, in quanto persona schietta.

Aveva un grande dolore nel cuore: aver dovuto abbandonare Pola, la sua città natale, la sua terra, la sua casa, la sua patria, e questa sofferenza, questo astio nei confronti di chi nel passato e nel presente hanno generato questa situazione non l'ha mai abbandonato. Nel 1947 aveva dovuto lasciare l'Istria, che era stata ceduta alla Jugoslavia, e con mia nonna Stefania Dudich era arrivato a Torino, dove ha conosciuto mia mamma Rosina, che ha sposato nel 1963. Nel 1964 sono nata io e 13 mesi dopo mia sorella Marzia.

È entrato alla Telecom, dove ha lavorato fino alla pensione nel 1984. Con i soldi della liquidazione ha acquistato una casa nel comune di Andrate. Necessitava di parecchi lavori di ristrutturazione, ma con la solita forza di volontà, la perseveranza e lavorando instancabilmente l'ha resa molto accogliente. Insieme a mia mamma, che è sempre stata un'ottima cuoca, accoglieva con piacere amici e parenti e ai pranzi numerosi e festosi seguivano delle belle passeggiate tra quei monti. Andrate gli è entrata sempre di più nel cuore; così, se i primi anni le sue giornate erano impegnate dai numerosi lavori di manutenzione e sistemazione della casa, negli ultimi tempi aveva iniziato a stringere legami sempre più solidi con un numero sempre maggiore di persone del luogo, accettando di fare parte del coro della parrocchia (dove a distanza di breve tempo ho iniziato a cantare anch'io).

Nell'ascoltare le storie di quanti avevano dovuto abbandonare il paese per andare a lavorare all'estero, riviveva lo stesso sentimento provato per l'abbandono della sua cara Pola, e questo l'ha ispirato nella composizione di una canzone dedicata al paese, iniziativa in cui l'ho aiutato per la stesura del testo, musicato dal maestro Luigi Donorà, professore del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino, compositore nonché amico di origine istriana.

L'amico Sergio Uljanic, presidente della Famiglia Polesana di Torino, ha espresso con parole toccanti tutto il suo cordoglio ricordando mio papà con affetto e stima. In Spagna dicono che bisogna fare tre cose nella vita: piantare un albero, avere un figlio e scrivere un libro, e Sergio ha commentato queste affermazioni riferendosi agli eventi della vita di mio papà, alle iniziative che ha intrapreso e a tutte le traversie che ha saputo affrontare con coraggio e determinazione. Il tenore Ercole Simonelli durante la cerimonia ha intonato per lui *Oh cara terra mia*, accompagnato dal maestro Luigi Donorà, donando momenti di intensa commozione.

Adesso mio papà riposa sicuramente sereno, proprio nel cimitero di Andrate, come desiderava. Si sarà già ricongiunto alle persone care che l'hanno preceduto e avrà ritrovato la via di casa, la cara patria da cui tutti proveniamo e che tutti noi prima o poi raggiungeremo e dove, infine, potremo stare ancora insieme. In sua memoria devolviamo € 150,00 pro «Arena».

**Simonetta Di Lazzaro**

Ancora Uno manca all'appello della classe 1945/1946 (ultima classe effettiva della scuola «G. Grion» de Pola). Salvatore Di Lazzaro, detto Soarez, dalla famiglia e dagli amici, è mancato al nostro affetto lo scorso 17 febbraio 2012.

Già altri hanno scritto di lui, rammentando quanta attività ha svolto per gli Esuli, nella terra di Piemonte, che lo ha ospitato dopo l'Esodo. Noi vogliamo solo esprimere il rammarico di non sentire più le sue utili e ragionate disquisizioni su ciò che più lo premeva, i diritti suoi e quelli degli Esuli; di non avere più il piacere di trovarlo nella casa di Andrate (TO) a sistemare qualcosa. Era uomo "tuttofare", Geometra di studi, ma anche imbianchino, idraulico, muratore, elettricista e, non ultimo, contadino: in quella terra impervia e tutta gradoni, coltivava tutto ciò che alla famiglia poteva essere utile. Infine lo rammentiamo come amorevole "padre" e "nonno" nonché generoso "ospite" con gli amici. A chi resta a piangerlo va, da parte di tutti gli "amici" e "compagni di scuola" degli "Ultimi delle Grion", il nostro affettuoso pensiero.

Per tutti, **Salvatore Palermo** devolve € 100 pro «Arena».

## Ines Bonivento

Per motivi vari solo ora mi riesce di inviare al nostro giornale la notizia del decesso avvenuto a Genova il 19 novembre 2011 dell'ultima delle zie che ancora era tra noi: Ines Bonivento, moglie del più giovane dei fratelli di mia mamma.

Ricordo la zia "Ici", come mio fratello Walter ed io la chiamavamo da piccoli, sempre ben curata, elegante ed alla guida del negozio di parrucchiera in via Barbacani a Pola.

Lasciata la nostra città, con il marito Pino, si era sistemata a Genova, ma dopo qualche anno lui era emigrato in Australia. Successivamente la zia lo aveva raggiunto, ma alla tragica scomparsa in mare di lui era ritornata in Italia e si era fermata a Monfalcone.

Con il passare degli anni, nonostante l'interessamento della nipote Fiorella Maressi, a causa dell'età (ben 96 primavera) e la salute che peggiorava sempre più, è dovuta ritornare a Genova vicino alla nipote, dove appunto ha concluso la sua lunga vita.

Le mie cugine, mio fratello ed io siamo stati molto colpiti per la sua scomparsa anche perché tutti lontani ed impossibilitati a salutarla per l'ultima volta, triste conseguenza per aver dovuto lasciare la nostra amata terra. Per onorarne la memoria, invio € 30 pro «Arena».

**Romilda Grünberger Schürzel**

## Guido Miglia

Cari Istriani, sono passati 3 anni da quando – era il 20 febbraio 2009 – il nostro carissimo ed indimenticabile amico Guido Miglia se n'è andato. Fisicamente non è più in questo mondo ma moralmente, come autore dei tanti libri con i quali presentò l'Istria e ne raccontò la tragedia senza odio e senza pregiudizi, la sua cultura nazionale, multiethnica, linguistica, ecc. vivrà per sempre con noi. Un giorno vicino o lontano pure tutti noi lo raggiungeremo dove oggi riposa. Nel mondo rotondo è questa l'unica immancabile giustizia! Assieme a tutti i miei familiari con affetto porgo a lui un ultimo saluto: lieta ti sia la terra che ti copre.

**Mario & Paolina Demetlica e Familiari (Australia)**

# Percorso celebrativo in omaggio alle Vittime degli opposti totalitarismi

Quella di sabato 12 maggio sarà la giornata emotivamente più intensa del 56° Raduno Nazionale degli Esuli da Pola in Istria; per i suoi contenuti, stanti le ben note diverse sensibilità individuali, potrà suscitare qualche perplessità anche in chi ha deciso di parteciparvi. Va, perciò, preventivamente illustrata.

Le nostre terre di confine sono state nel corso del "secolo breve" terreno di scontro di opposti totalitarismi, resi ancor più virulenti dalle coesistenti contrapposizioni etniche; la consapevolezza che le componenti più radicali dei contrapposti schieramenti si sono rese parimenti responsabili di sconsiderate violenze si pone a base dell'iniziativa che, assunta congiuntamente dalla nostra Associazione e dall'Unione Italiana, vuole essere di solo omaggio a quanti ne furono vittime, nella considerazione che la pietà umana e la verifica storica di ciò che è stato possono, e talvolta debbono, muoversi su binari paralleli ed indipendenti. Per questo, in un'ottica di reciproco rispetto, che riteniamo di poter offrire ed al contempo pretendere anche da Sloveni e Croati, abbiamo deciso di inserire nel nostro percorso celebrativo e di "riconciliazione", in primis tra Italiani "andati" e "rimasti", le seguenti quattro "stazioni" di un "Calvario", per niente immaginario:

## Monumento alle Vittime della guerra e delle esecuzioni del dopoguerra nel Cimitero di Capodistria

Si tratta di un monumento standard (ce ne sono di uguali in altre località) eretto dalle Autorità slovene in omaggio alle vittime (quelle slovene, di gran lunga più numerose delle italiane) del regime titoista dopo la proclamazione della propria Indipendenza. Lo si potrebbe definire "monumento agli infoibati" poiché, come ci risulta da dichiarazioni ormai di pubblico dominio in nostro possesso, esso è la risultante di ispezioni attuate in 11 cavità carsiche del Capodistriano al fine (queste le originarie intenzioni) di verificare la presenza di resti umani, riportarli in superficie per un'eventuale identificazione ed una loro degna sepoltura. Da tutte le suddette cavità sono stati recuperati complessivamente circa 360 kg di ossa umane (assimilabili a circa 130 individui), poi inviati all'Istituto di Medicina Legale di Lubiana per i successivi accertamenti.

Nel corso delle ispezioni erano anche stati reperiti documenti ed oggetti personali, resti di uniformi militari (anche di carabinieri), di abiti talari, ecc.. Purtroppo, alle buone intenzioni non sono seguiti i fatti. Tutto, eccetto il monumento (vi sono stati inumati i resti di non più di 60-80 ignoti), è stato messo a tacere, sono stati sospesi gli accertamenti relativamente agli scomparsi del periodo, si è provveduto con ogni sorta di immondizie e materiali ad occultare i resti umani ancora giacenti nelle suddette cavità per ostacolare ulteriori recuperi e non si è dato seguito agli accertamenti medico-legali; il tutto, dichiaratamente, per mancanza di adeguate risorse finanziarie, più verosimilmente per pressioni politiche a copertura anche di compromettenti responsabilità individuali.

Lo dimostra il fatto che coloro che erano stati coinvolti nelle prime fasi delle ricerche sono stati allontanati dai posti di lavoro ed isolati per "essersi troppo occupati con le foibe".

## Monumento di Strugnano



È, anche questo, un monumento dalla storia controversa; noi vi renderemo omaggio in ricordo di un fatto che là si verificò in data 19 marzo 1921. Era quello un periodo alquanto travagliato e, in particolare, nel Piranese erano frequenti gli scontri tra fascisti e socialisti. Quel giorno, un gruppo di "squadristi" triestini che si era recato in visita al Fascio della città di Tartini, salito sul treno presso Portorose per fare rientro nel capoluogo giuliano, era stato fatto oggetto del lancio di grossi sassi; infastiditi da quanto successo, costoro spararono contro i "rossi" senza colpirli e, giunti in prossimità di Strugnano, esplosero diversi colpi prima contro un edificio e poi contro un gruppo di ragazzi che stavano giocando fuori dall'osteria «Alla Lega», uccidendo sul colpo Renato Braico, ferendo mortalmente Domenico Bartole (spirato successivamente), gravemente Mario Braico che rimase invalido ed in maniera più leggera un paio di altri ragazzi. L'episodio fu presto messo a tacere e le responsabilità effettive non furono mai accertate. Entrambe le vittime erano decisamente di nazionalità italiana; tuttavia, per le storture della politica e dell'ideologia, gli Sloveni hanno da sempre inteso "spacciare" questi morti innocenti per sloveni al punto da ricordarli, proprio con il monumento in questione, congiuntamente ai loro combattenti caduti nella Guerra di Liberazione: un'evidente strumentalizzazione confutata anche dall'Unione Italiana che, con l'omaggio inserito nel nostro programma, intenderebbe riappropriarsi della memoria di questi nostri connazionali.

## Foiba di Terli

Non è una delle più note, anche se, per noi polesani, è una delle più significative. Si trova fra gli abitati di Sanvincenti e Barbana e il 5 ottobre 1943 inghiottì un numero imprecisato di vittime; di queste, ai primi di novembre dello stesso anno, il Maresciallo dei VF di Pola Arnaldo Harzarich ne recuperò 26 che furono successivamente identificate. Erano tutte state prelevate dai partigiani negli abitati della zona: Medolino, Marzana, Altura, Carnizza, Lisignano e Lavarigo. Si tratta di vittime esclusivamente civili, tra cui diversi antifascisti (incluso Antonio Del Bianco capo partigiano di Carnizza), 4 donne (le tre giovani sorelle Radeccchi di 17, 19 e 21 anni che subirono una sorte del tutto simile a quella della povera Norma Cossetto e la moglie di un altro infoibato) e un ragazzo minore. Tra le vittime anche Giacomo Zuccon, nonno dell'attuale dirigente FIAT Sergio Marchionne.

Non pubblichiamo alcuna immagine, perché quella in nostro possesso, concernente le riesumazioni del novembre 1943, è sconvolgente. L'omaggio che vi recheremo sarà rivolto anche alla memoria del valoroso M. Ilo Harzarich.

## Monumento alle vittime del terrore fascista

Detto monumento si trova a Montegrande sulla strada statale per Pola in prossimità del bivio per Fasana. Esso ricorda i 21 "antifascisti", in realtà detenuti prelevati dal carcere di Pola, fucilati e poi impiccati dai nazi-fascisti il 2 ottobre 1944 in rappresaglia dell'assassinio, da parte di gappisti, dell'ufficiale (italiano) delle SS Giuseppe Bradamante di Stignano. Di questi 5 erano cittadini di Pola (Angelo Coatta, Vincenzo Toffani, Orazio Di Stefano, Virgilio Poretti-Poropat e Francesco Starcich), altri istriani, alcuni "rignicoli" (tra questi il M. Ilo MM Cosimo Calia, sposato con una polesana, incarcerato perché il figlio era stato sorpreso ad ascoltare Radio «Londra»; la vedova ed i tre figli esodarono e soggiornarono a lungo nella C.ma «U. Botti» di La Spezia) ed altri croati.

Il monumento, in sito dal 1946, il 2 ottobre 2009, in occasione dell'istituzione della «Giornata in ricordo delle vittime del terrore fascista» proclamata dalla Città di Pola, è assurto a livello locale a simbolo ufficiale di dette vittime. Da allora le cerimonie si susseguono annualmente.

L'omaggio sarà ovunque lo stesso e consisterà in una Corona di alloro con nastro Tricolore e la scritta «Gli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia». Sui quattro siti, alla presenza di quanti, Autorità e pubblico, vorranno intervenire (saranno diramati gli opportuni inviti), non sarà esibito alcun simbolo né fatta alcuna allocuzione celebrativa ma esclusivamente recitata una preghiera; l'iniziativa sarà invece illustrata nei giorni immediatamente precedenti con una conferenza stampa che sarà tenuta a Trieste e, con ogni probabilità, anche a Capodistria ed a Pola.

Il nostro omaggio, assolutamente NON interpretabile come un cedimento, vuole esclusivamente ricordare la tragedia vissuta dalle nostre genti in un contesto che non intende essere di contrapposizione di vittime "nostre" a vittime "loro" bensì unicamente di reciproco rispetto ed umana pietà. L'iniziativa, inoltre, vuole ancora una volta richiamare l'attenzione degli Stati coinvolti sul problema del "chi giace dove"; ragione per cui, al termine dell'Assemblea Generale del LCPE, in programma martedì 15 maggio, a tutti i partecipanti sarà richiesto di sottoscrivere una petizione in tal senso da inviare successivamente ai tre Presidenti delle Repubbliche e ai tre Presidenti del Consiglio di Croazia, Slovenia ed Italia per sollecitare il personale intervento.

Infine, il nostro omaggio al Monumento di Montegrande, da interpretare, questo sì, anche come un atto di buona volontà da parte nostra, intende promuovere, su una base di reciprocità, una maggiore e più diretta partecipazione dell'Amministrazione di Pola alla nostra celebrazione dell'eccidio di Vergarolla, poiché entrambi gli episodi sono parte integrante della storia della Città e l'una pagina non può essere ricordata a discapito dell'altra.

Silvio Mazzaroli

